

# **La Provvidenza del Padre**

Cammino di Avvento 2017

# Breve intro...

## **Dal Vangelo secondo Matteo**

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani.

Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

"Non preoccupatevi": Gesù lo ripete molte volte. Ci chiede di mettere la nostra vita nelle mani del buon Dio per rimanere liberi dall'affanno. L'ansia per il domani deve cedere il posto alla fiducia nella Provvidenza di Dio.

**buon cammino e buona strada**

# Schema del libretto

Questo cammino di Avvento ha un “patrono”, uno speciale compagno di viaggio, che - ne siamo certi - accompagnerà ogni nostro passo e veglierà durante le nostre preghiere, per una più profonda comprensione della Provvidenza del buon Dio: *don Luigi Orione*, proclamato Santo il 16 maggio 2004.

## La spiritualità di don Luigi

*Proveremo ad entrare nel cuore della spiritualità di don Luigi:*

- il legame tra carità e preghiera
- la centralità della fede
- il valore della fatica
- il legame con il Papa e la Chiesa
- la cura dell’anima
- la preferenza di Dio per la povertà e i poveri
- il potere delle opere di misericordia
- la Provvidenza di Dio

*Per ogni punto fondamentale ci sarà:*

- una catechesi di approfondimento
- un brano biblico da meditare e pregare

## Gli impegni del cammino

Ogni domenica ti verrà proposto di vivere alcuni impegni legati ai temi che man mano affronterai.

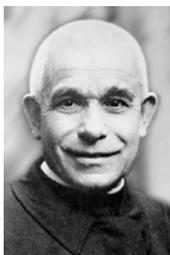
Alla fine di questo libretto troverai **uno schema** utile per restare fedele agli impegni e alle proposte del Cammino.

*Iniziamo questo cammino di Avvento con questi primi passi importanti:*

- **partecipa alla S. Messa** con questa intenzione: chiedere al Signore una speciale Grazia per poter vivere con impegno e serietà questo tempo di Avvento
- **invoca il dono dello Spirito Santo**, perché possa preparare il tuo cuore, lungo tutto il cammino di Avvento, a ricevere i doni che la Provvidenza di Dio vorrà donarti proprio in risposta ai bisogni più preziosi della tua vita  
*(al termine del libretto troverai alcune preghiere di invocazione dello Spirito Santo)*
- prendi il calendario e **fissa uno speciale appuntamento con la Misericordia di Dio**: sarà il giorno in cui vivrai il Sacramento della Confessione. Mettiti d'accordo con un sacerdote e raccontagli del tuo desiderio di vivere tempo di Avvento con l'aiuto di questo cammino (se non potessi ricevere questo Sacramento, prendi comunque l'impegno di parlare con un sacerdote di tua fiducia e chiedigli un suggerimento per poter vivere il tempo di Avvento e questo cammino sotto lo sguardo misericordioso del Padre)

### **Don Luigi Orione**

*Leggi questa breve biografia di don Luigi.*



Luigi Orione nacque a Pontecurone, in diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872. A 13 anni venne accolto nel convento francescano di Voghera (Pavia) che lasciò dopo un anno per motivi di salute. Dal 1886 al 1889 fu allievo di San Giovanni Bosco all'Oratorio di Valdocco in Torino.

Il 16 ottobre 1889 entrò nel seminario di Tortona. Ancora giovane chierico si dedicò alla solidarietà verso il prossimo con la Società di Mutuo Soccorso San Marziano e la Conferenza di San Vincenzo.

Aperse in Tortona, il 13 luglio 1892, il primo Oratorio per curare l'educazione cristiana dei ragazzi. L'anno seguente, il 15 ottobre 1893, Luigi Orione, chierico di 21 anni, aprì un collegio nel rione di San Bernardino, destinato ai ragazzi poveri.

Il 13 aprile 1895 Luigi Orione fu ordinato sacerdote e contemporaneamente il Vescovo impose l'abito clericale a sei allievi del suo collegio. In rapida sequenza di tempo, Don Orione aprì nuove case a Mornico Losana (Pavia), a Noto in Sicilia, a Sanremo, a Roma.

Attorno al giovane Fondatore crebbero chierici e sacerdoti che formarono il primo nucleo della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Nel 1889 iniziò il ramo degli Eremiti della Divina Provvidenza. Il Vescovo di Tortona, Mons. Iginò Bandi, con decreto del 21 marzo 1903, riconobbe canonicamente i Figli della Divina Provvidenza (sacerdoti, fratelli coadiutori ed eremiti), congregazione religiosa maschile della Piccola Opera della Divina Provvidenza, dedita a “collaborare per portare i piccoli, i poveri e il popolo alla Chiesa e al Papa, mediante le opere di carità”, professando un quarto voto di speciale “fedeltà al Papa”. Nelle prime Costituzioni del 1904, tra gli scopi della nuova Congregazione, appare quello di lavorare per “ottenere l’unione delle Chiese separate”.

Animato da una grande passione per la Chiesa e per la salvezza delle Anime, si interessò attivamente dei problemi emergenti del tempo, quali la libertà e l’unità della Chiesa, la questione romana, il modernismo, il socialismo, la scristianizzazione delle masse operaie.

Fu soccorritore eroico delle popolazioni disastrose dai terremoti di Reggio e Messina (1908) e della Marsica (1915). Per volontà di Pio X fu Vicario generale della diocesi di Messina per tre anni.

A vent’anni dalla fondazione dei Figli della Divina Provvidenza, come in “pianta unica con molti rami”, il 29 giugno 1915 diede inizio alla Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, animate dal medesimo carisma di fondazione. Ad esse affiancò le Suore Sacramentine non vedenti adoratrici, cui si aggiungeranno successivamente anche le Contemplative di Gesù Crocifisso.

Organizzò i laici nelle associazioni delle “Dame della Divina Provvidenza”, degli “Ex-Allevi” e degli “Amici”. In seguito prenderà forma l’Istituto Secolare Orionino e il Movimento Laicale Orionino.

Dopo la prima guerra mondiale (1914-1918) si moltiplicarono scuole, collegi, colonie agricole, opere caritative e assistenziali. Tra le opere più tipiche fece sorgere i “Piccoli Cottolengo”, per i più sofferenti e abbandonati, fatti sorgere alla periferia delle grandi città quali “nuovi pulpiti” da cui parlare di Cristo e della Chiesa, “fari di fede e di civiltà”. Lo zelo missionario di Don Orione, che già si era espresso con l’invio in Brasile nel 1913 dei primi suoi religiosi, si estese poi in Argentina e Uruguay (1921), in Palestina (1921), in Polonia (1923), a Rodi (1925), negli U.S.A. (1934), in Inghilterra (1935), in Albania (1936). Egli stesso, nel 1921-1922 e nel 1934-1937, compì due viaggi missionari nell’America Latina, in Argentina, Brasile, Uruguay, spingendosi fino al Cile..

Godette della stima personale dei Papi e delle Autorità della Santa Sede che gli affidarono molti delicati incarichi per risolvere problemi e sanare ferite sia all’interno della Chiesa che nei rapporti con il mondo civile. Fu predicatore, confessore e organizzatore instancabile di pellegrinaggi, missioni, processioni, presepi viventi e altre manifestazioni popolari della fede. Grande devoto della Madonna, ne promosse la devozione con

ogni mezzo e, col lavoro manuale dei suoi chierici, innalzò i santuari della Madonna della Guardia a Tortona e della Madonna di Caravaggio a Fumo.

Nell'inverno del 1940, nel tentativo di alleviare i problemi di cuore e di polmoni di cui soffriva, fu invitato nella casa di Sanremo anche se, come diceva, "non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo". Dopo soli tre giorni, circondato dall'affetto dei confratelli, don Orione morì il 12 marzo 1940, sospirando "Gesù! Gesù! Vado".

Il suo corpo, trovato intatto alla prima riesumazione del 1965, venne posto in onore nel santuario della Madonna della Guardia di Tortona dopo che, il 26 ottobre 1980, Papa Giovanni Paolo II iscrisse Don Luigi Orione nell'Albo dei Beati presentandolo alla Chiesa come "una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana, una delle personalità più eminenti di questo secolo per la sua fede cristiana apertamente vissuta, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento, tenace e dinamico fino all'eroismo."

Il 7 luglio 2003 un Decreto pontificio riconobbe un altro miracolo attribuito alla sua intercessione. Un uomo, Pierino Penacca, nel 1991, demolito da un devastante e irrimediabile tumore ai polmoni, riprese vita, rapidamente e senza alcuna cura, grazie alle preghiere rivolte a Don Orione che egli aveva conosciuto in gioventù.

Giovanni Paolo II, durante il Concistoro del 19 febbraio 2004, annunciò la sua canonizzazione come Santo della Chiesa universale; la solenne cerimonia in Piazza San Pietro fu celebrata il 16 maggio 2004.

(dal sito [www.donorione-mi.it](http://www.donorione-mi.it))

*Se desideri approfondire, ecco altri testi:*

- A. Pronzato, *Il folle di Dio*, Paoline
- A. Sicari, *Il quinto libro dei ritratti di santi*, Jaca Book

## **Impegni per la settimana**

- Domani affronterai il primo punto fondamentale della spiritualità di don Luigi: la carità e la preghiera. Dopo aver riflettuto e pregato su questo aspetto **scegli un impegno di carità** che vivrai una volta per settimana.
- Scegli inoltre un giorno in cui **pregare il Santo Rosario**: chiedi a Maria di accompagnarti e sostenerti in questo cammino, perché generosità e costanza non vengano mai meno. Anche questo impegno sarà da vivere un giorno per ogni settimana di cammino.

## Lunedì 4 dicembre

*Le opere di carità, se devono fare veramente del bene e non essere semplicemente dei ricoveri, devono essere basate sulla preghiera. Solo la preghiera dà la forza per una vera carità verso i fratelli che soffrono.*

(don Luigi Orione)

Partiamo dalle fondamenta, da ciò che il Catechismo della Chiesa Cattolica dice a proposito di carità e preghiera (i numeri fanno riferimento a **Youcat**, il catechismo dei giovani).

### SULLA CARITÀ

#### (n. 305) **Che cosa sono le tre virtù teologali?**

Le virtù teologali sono fede, speranza e carità. Si chiamano «teologali» perché hanno in Dio la loro origine, si riferiscono immediatamente a lui e per noi uomini sono la via con cui raggiungerlo direttamente.

#### (n. 306) **Perché fede, speranza e carità sono virtù?**

Anche fede, speranza e carità sono autentiche forze, donate da Dio, che l'uomo, con la grazia divina, può sviluppare ed edificare per ottenere «vita in abbondanza» (Gv 10,10).

#### (n. 309) **Che cos'è la carità?**

La carità è la forza con cui noi, che per primi siamo stati amati da Dio, possiamo offrirci a lui per unirli a lui, per accogliere l'altro senza riserve e di cuore, seguendo la volontà di Dio, nello stesso modo in cui accogliamo noi stessi.

Gesù pone la carità al di sopra di tutti gli altri comandamenti, ma non senza associarla ad una potenza. Agostino afferma con ragione: «Ama e fa' ciò che vuoi», cosa che non è così facile come potrebbe sembrare.

La carità è quindi l'energia più grande che anima tutte le altre forze e le riempie di una vita divina.

### SULLA PREGHIERA

#### (n. 469) **Che cos'è la preghiera?**

Pregare significa rivolgere il cuore a Dio; quando una persona prega, instaura con Lui un rapporto vivo.

La preghiera è la grande porta che conduce alla fede; chi prega non vive più per se stesso, per se stesso e con le proprie forze, ma sa che esiste un Dio a cui può parlare. Un uomo che prega ha maggiore fiducia in se stesso e in Dio; cerca già adesso l'unione con colui che un giorno incontrerà faccia a faccia; l'impegno nella preghiera quotidiana è parte integrante della vita cristiana; e tuttavia non si apprende a pregare come si assimila una tecnica, e, per quanto notevole la cosa possa apparire, la preghiera è un dono che si ottiene pregando.

(n. 490) **È sufficiente pregare quando se ne ha voglia?**

No. Chi prega a seconda della propria voglia e del proprio umore non prende Dio sul serio e disimpara a pregare.

(n. 493) **Quali sono i segni distintivi della preghiera cristiana?**

La preghiera cristiana avviene in atteggiamento di fede, speranza e carità; è perseverante e si uniforma al volere di Dio.

Il cristiano che prega esce da sé e allo stesso momento entra in un atteggiamento di fiducia nell'unico Signore e Dio; al tempo stesso ripone in Lui tutta la propria speranza, e sa che Egli lo ascolta, lo capisce, lo accoglie e lo porta alla perfezione. San Giovanni Bosco disse una volta: «Per riconoscere il volere di Dio sono necessarie tre condizioni: pregare, restare e lasciarsi consigliare». Infine, la preghiera cristiana è sempre espressione di un amore che deriva dall'amore di Cristo e che cerca l'amore divino.

(n. 499) **Quando bisogna pregare?**

Fin dai primi tempi i cristiani pregano almeno al mattino, all'ora dei pasti e la sera; e chi non prega regolarmente finisce col non pregare più.

Chi ama un'altra persona senza mai offrirle un segno del proprio amore non la ama davvero. Lo stesso avviene con Dio: chi lo cerca davvero gli testimonierà con dei segni quanto desidera la sua vicinanza e la sua amicizia. Al mattino siamo chiamati ad alzarci ed offrire la giornata a Dio, chiedere la sua benedizione e la sua vicinanza in tutti gli incontri che si fanno e in tutte le necessità; bisogna ringraziarlo, specialmente in prossimità dei pasti; al termine del giorno bisogna porre tutto nelle sue mani e chiedere perdono per sé e per gli altri. Sarà un buon giorno, e questi segni di vitalità spirituale giungeranno a Dio.

(n. 505) **Perché la preghiera talvolta è una battaglia?**

I maestri spirituali di tutti i tempi hanno descritto la crescita nella fede e nell'amore per Dio come una vera e propria battaglia nella quale è in gioco la vita, e che si svolge nel campo di battaglia dell'interiorità umana.

La preghiera è l'arma del cristiano: possiamo lasciarci vincere dall'amore smodato di sé e perderci dietro a cose di nessun valore, oppure possiamo raggiungere Dio.

Chi vuole pregare, spesso deve prima vincere la propria svogliatezza. Quella che oggi chiamiamo «apatia», i padri del deserto la conoscevano con il nome di «accidia»; il non provare desiderio di Dio è un grande problema della vita spirituale; anche lo spirito del nostro tempo non riconosce alcun senso nella preghiera, e avere l'agenda sempre piena non le lascia alcuno spazio. La battaglia è anche contro il tentatore, che fa di tutto per impedire all'uomo di donarsi a Dio; se Dio non volesse farsi raggiungere nella preghiera, la battaglia sarebbe irrimediabilmente perduta.

Da quanto abbiamo letto quindi carità e preghiera sono strettamente legate, proprio come con grande semplicità ci racconta don Luigi: la preghiera alimenta la carità, la rende profonda e più vera.

Gesù stesso, se guardiamo con attenzione al Vangelo, alimenta la sua vita (che è carità con la C maiuscola) con la preghiera, con il dialogo costante con il buon Dio.

I Vangeli testimoniano come Gesù, la notte o la mattina presto, ritagliava parte del tempo del riposo per poter stare con Dio; e prima che la carità lo porti a dare la vita per noi, Gesù vive la preghiera più intensa, nell'orto degli ulivi.

Come potrebbe essere possibile, per noi discepoli, percorrere la via della vita piena che il Signore ha tracciato? Come seguire i comandi che il Maestro ci ha consegnato: amare Dio con tutto noi stessi, amare il prossimo, perdonare alle offese ricevute, pregare per i nostri persecutori? Solo con la forza che proviene da Dio stesso è possibile per un cuore d'uomo vivere la carità con la stessa intensità del Signore Gesù. Capiamo quindi l'insistenza di Gesù sulla necessità di pregare sempre, senza mai stancarci.

Vivendo la carità il nostro cuore si riempie di gioia, di vera letizia e possiamo così gustare la grandezza del Vangelo. Il dialogo costante con Dio allarga il nostro cuore, lo rende "terreno buono" per l'azione dello Spirito Santo, che passo dopo passo, tra cadute e strade sbagliate, completa l'opera della creazione, rendendoci simili a Lui.

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Cominciamo allora, lavorando sulle fondamenta della nostra vita, sul nostro personale dialogo con Dio.

Fa una prima "valutazione" dello stato attuale della tua preghiera: costante, saltuaria, legata al bisogno del momento, superficiale, frettolosa, attesa, desiderata, legata al dovere... Affida al Signore tutto questo, parla con Lui: raccontagli tutto della tua preghiera... le cose belle, i desideri grandi e le difficoltà, le paure, i dubbi.

## Martedì 5 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Matteo (17, 1-9)**

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”. All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”.

*Per introdurre la preghiera su questo brano di Vangelo, lasciamoci guidare dalle parole di Papa Francesco che, durante l’Angelus di una domenica di Quaresima del 2014, commenta questo episodio legando preghiera e carità.*

Oggi il Vangelo ci presenta l’evento della Trasfigurazione. È la seconda tappa del cammino quaresimale: la prima, le tentazioni nel deserto, domenica scorsa; la seconda: la Trasfigurazione [...]. Gesù «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte» (Mt 17,1). La montagna nella Bibbia rappresenta il luogo della vicinanza con Dio e dell’incontro intimo con Lui; il luogo della preghiera, dove stare alla presenza del Signore. Lassù sul monte, Gesù si mostra ai tre discepoli trasfigurato, luminoso, bellissimo; e poi appaiono Mosè ed Elia, che conversano con Lui. Il suo volto è così splendente e le sue vesti così candide, che Pietro ne rimane folgorato, tanto che vorrebbe rimanere lì, quasi fermare quel momento. Subito risuona dall’alto la voce del Padre che proclama Gesù suo Figlio prediletto, dicendo: «Ascoltatelo» (v. 5). Questa parola è importante! Il nostro Padre che ha detto a questi apostoli, e dice anche a noi: “Ascoltate Gesù, perché è il mio Figlio prediletto”. [...] E questo non lo dice il Papa, lo dice Dio Padre, a tutti: a me, a voi, a tutti, tutti!

È molto importante questo invito del Padre. Noi, discepoli di Gesù, siamo chiamati ad essere persone che ascoltano la sua voce e prendono sul serio le sue parole. Per ascoltare Gesù, bisogna essere vicino a Lui, seguirlo, come facevano le folle del Vangelo che lo rincorrevano per le strade della Palestina. Gesù non aveva una cattedra o un pulpito fissi,

ma era un maestro itinerante, che proponeva i suoi insegnamenti, che erano gli insegnamenti che gli aveva dato il Padre, lungo le strade, percorrendo tragitti non sempre prevedibili e a volte poco agevoli. Seguire Gesù per ascoltarlo. Ma anche ascoltiamo Gesù nella sua Parola scritta, nel Vangelo. Vi faccio una domanda: voi leggete tutti i giorni un passo del Vangelo? Sì, no...sì, no... Metà e metà... Alcuni sì e alcuni no. Ma è importante! Voi leggete il Vangelo? È cosa buona; è una cosa buona avere un piccolo Vangelo, piccolo, e portarlo con noi, in tasca, nella borsa, e leggerne un piccolo passo in qualsiasi momento della giornata. In qualsiasi momento della giornata io prendo dalla tasca il Vangelo e leggo qualcosina, un piccolo passo. Lì è Gesù che ci parla, nel Vangelo! Pensate questo. Non è difficile, neppure necessario che siano i quattro: uno dei Vangeli, piccolino, con noi. Sempre il Vangelo con noi, perché è la Parola di Gesù per poterlo ascoltare.

Da questo episodio della Trasfigurazione vorrei cogliere due elementi significativi, che sintetizzo in due parole: salita e discesa. Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì! L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a "scendere dalla montagna" e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale. A questi nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta. E questo è curioso. Quando noi sentiamo la Parola di Gesù, ascoltiamo la Parola di Gesù e l'abbiamo nel cuore, quella Parola cresce. E sapete come cresce? Dandola all'altro! La Parola di Cristo in noi cresce quando noi la proclamiamo, quando noi la diamo agli altri! E questa è la vita cristiana. È una missione per tutta la Chiesa, per tutti i battezzati, per tutti noi: ascoltare Gesù e offrirlo agli altri.

E adesso rivolgiamoci alla nostra Madre Maria, e affidiamoci alla sua guida per proseguire con fede e generosità questo itinerario della Quaresima, imparando un po' di più a "salire" con la preghiera e ascoltare Gesù e a "scendere" con la carità fraterna, annunciando Gesù.

*Salire* con la preghiera e ascoltare Gesù e *scendere* con la carità fraterna, annunciando Gesù. Con questa semplice frase vediamo tradotta nella pratica la catechesi sul legame tra carità e preghiera.

Non ci resta che seguire il suggerimento del Santo Padre: rendere familiare e quotidiano il contatto con il Vangelo di Gesù, per aiutare il lavoro dello Spirito Santo e rendere il nostro cuore sempre più capace di amare come Lui.

*Valuta con il tuo padre spirituale la possibilità di iniziare la lettura continua del Vangelo o la lettura del Vangelo del giorno.*

## INDICAZIONI PER LA PREGHIERA

Prendiamo in considerazione le due azioni del Vangelo: salire e scendere.

### **Salire: la preghiera**

Già ieri hai parlato con il buon Dio, raccontandogli dello “stato” della tua preghiera.

Ora è tempo di continuare questo dialogo ☺: puoi seguire questi suggerimenti...

- quale desiderio - circa la preghiera - vorresti che il buon Dio esaudisse?
- qual è l'ostacolo più forte alla tua preghiera quotidiana?
- quello della preghiera, è un momento che attendi e che prepari? Pensa ad esempio alla Messa domenicale...

### **Scendere: la carità fraterna**

Spesso, sul comandamento dell'amore per il prossimo, emergono delle perplessità, delle “lamentele” se non delle vere polemiche: è giusto ma è difficile; sarebbe bello ma non riesco; con quella persona proprio non riesco... o non voglio; ecc...

La carità fraterna non è questione di impegno, di sforzo o di eseguire un comando (come si può obbligare ad amare davvero qualcuno?).

Ricorda il n. 305 della catechesi di ieri, sulle tre virtù teologali: la carità ha bisogno della fede e della speranza per poter essere vissuta. Cioè:

- ti fidi del Signore, di questa via indicata dal Vangelo?
- hai speranza che il Signore possa aiutarti nel vivere la carità?
- davvero desideri camminare nella via della santità? (perché è di questo che stiamo parlando qui, è questa la posta in gioco ☺)

Ora che hai raccolto in te diversi pensieri, parla con Gesù, con la libertà e la fiducia di un amico amato e accolto.

## Mercoledì 6 dicembre

*Fratelli, non siamo spiriti scoraggiati: abbiamo fede, più fede! Che cosa manca un po' a tutti, a noi tutti, oggi, per adoprarci... a salvare il mondo e a impedire che il popolo si allontani dalla Chiesa? Che cosa ci manca perché la carità, la giustizia, la verità non siano vinte, e non rientrino nel seno di Dio, maledicendo all'umanità, che avrà rifiutato di dare il suo frutto? Ci manca la fede!*

*Chi è di noi, che crede si possano spostare le montagne, guarire i popoli, far predominare la giustizia nel mondo, far risplendere la verità allo spirito umano, unire nella carità di Cristo tutta la terra? Dove sono questi credenti? Più fede, fratelli, ci vuole più fede!*

*Manca la fede in quelli che bisogna salvare, e la fede manca, talora manca o langue assai la fede in me e pur in altri di noi che vogliamo o crediamo di voler illuminare e salvare le folle.*

*Siamo sinceri. Perché non sempre rinnoviamo la società, perché non sempre abbiamo la forza di trascinare? Ci manca la fede... Viviamo poco di Dio, e molto del mondo: viviamo una vita spirituale tistica... Ci manca quella fede che fa della vita un fervido apostolato in favore dei miseri e degli oppressi, com'è tutta la vita e il Vangelo di Gesù Cristo.*

*Manca la fede, quella fede divina, pratica e sociale del Vangelo, che dà al popolo la vita di Dio e anche il pane. È necessaria una grande rinascenza della fede, e che escano dal cuore della Chiesa... i facchini di Dio, i seminatori della fede! Solo con la fede infuocata di carità salveremo gli uomini.*

*Di fede dobbiamo riempire tutte le vie del mondo.*

(don Luigi Orione)

«Ci vuole più fede!»: più chiaro di così!! 😊

«Viviamo poco di Dio, e molto del mondo: viviamo una vita spirituale tistica»: e questo è il colpo di grazia...

### **Cosa è la fede?**

La fede è ciò che ci lega a Dio: come una corda intrecciata composta da fiducia, affidamento, affetto, ascolto, riconoscimento, dedizione; una corda che collega il nostro cuore al cuore stesso di Dio. La fede non è un legame che costringe, che vincola; è un legame che libera, che fa vivere in pienezza.

Capiamo al volo che la fede, quella vera, non può riguardare uno spazio limitato della vita di una persona, ma chiede, influenza, ispira e determina tutto ciò che siamo.

Don Luigi distingue in questo brano due modi di vivere: vivere di Dio o vivere del mondo, vivere legati a Dio o legati al mondo, vivere nutriti dalla fede in Dio o vivere condizionati dai legami del mondo.

Don Luigi ha parole anche per chi vive una fede “via di mezzo”, una fede con dei compromessi: una vita tistica, malata, destinata alla morte.

Restando sul testo di don Orione possiamo affermare che:

- la fede sta alla base di ogni desiderio buono: ne è la forza, il nutrimento e la possibilità
- la fede impedisce al cuore di scoraggiarsi, di affannarsi, di ammalarsi
- la fede riesce a raggiungere e fa del bene anche a chi non ce l'ha
- la fede è a servizio della carità, della giustizia, della verità
- la fede è indispensabile per poter vivere il Vangelo nella sua pienezza

La tentazione più grande che i discepoli di Gesù subiscono è quella di tralasciare la fede, di dedicarci al resto, a ciò che conta davvero: i poveri, la giustizia, l'onestà, far del bene... perché in fondo gli insegnamenti del Vangelo sono ragionevoli, anche senza credere che in Gesù.

Papa Benedetto XVI nell'ottobre del 2012 ha indetto l'Anno della Fede e ha tenuto nelle udienze generali delle catechesi sulla fede. Le puoi trovare tutte sul sito:

<https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012.index.html>.

Leggiamo ora la catechesi di Papa Benedetto XVI che ha per titolo: “**Che cosa è la fede?**”.

Cari fratelli e sorelle,

mercoledì scorso, con l'inizio dell'Anno della fede, ho cominciato con una nuova serie di catechesi sulla fede. E oggi vorrei riflettere con voi su una questione fondamentale: che cosa è la fede? Ha ancora senso la fede in un mondo in cui scienza e tecnica hanno aperto orizzonti fino a poco tempo fa impensabili? Che cosa significa credere oggi? In effetti, nel nostro tempo è necessaria una rinnovata educazione alla fede, che comprenda certo una conoscenza delle sue verità e degli eventi della salvezza, ma che soprattutto nasca da un vero incontro con Dio in Gesù Cristo, dall'amarlo, dal dare fiducia a Lui, così che tutta la vita ne sia coinvolta.

Oggi, insieme a tanti segni di bene, cresce intorno a noi anche un certo deserto spirituale. A volte, si ha come la sensazione, da certi avvenimenti di cui abbiamo notizia tutti i giorni, che il mondo non vada verso la costruzione di una comunità più fraterna e più pacifica; le stesse idee di progresso e di benessere mostrano anche le loro ombre. Nonostante la

grandezza delle scoperte della scienza e dei successi della tecnica, oggi l'uomo non sembra diventato veramente più libero, più umano; permangono tante forme di sfruttamento, di manipolazione, di violenza, di sopraffazione, di ingiustizia... Un certo tipo di cultura, poi, ha educato a muoversi solo nell'orizzonte delle cose, del fattibile, a credere solo in ciò che si vede e si tocca con le proprie mani. D'altra parte, però, cresce anche il numero di quanti si sentono disorientati e, nella ricerca di andare oltre una visione solo orizzontale della realtà, sono disponibili a credere a tutto e al suo contrario. In questo contesto riemergono alcune domande fondamentali, che sono molto più concrete di quanto appaiano a prima vista: che senso ha vivere? C'è un futuro per l'uomo, per noi e per le nuove generazioni? In che direzione orientare le scelte della nostra libertà per un esito buono e felice della vita? Che cosa ci aspetta oltre la soglia della morte?

Da queste insopprimibili domande emerge come il mondo della pianificazione, del calcolo esatto e della sperimentazione, in una parola il sapere della scienza, pur importante per la vita dell'uomo, da solo non basta. Noi abbiamo bisogno non solo del pane materiale, abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani. La fede ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un «Tu», che è Dio, il quale mi dà una certezza diversa, ma non meno solida di quella che mi viene dal calcolo esatto o dalla scienza. La fede non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità particolari su Dio; è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio che è Padre e mi ama; è adesione a un «Tu» che mi dona speranza e fiducia. Certo questa adesione a Dio non è priva di contenuti: con essa siamo consapevoli che Dio stesso si è mostrato a noi in Cristo, ha fatto vedere il suo volto e si è fatto realmente vicino a ciascuno di noi. Anzi, Dio ha rivelato che il suo amore verso l'uomo, verso ciascuno di noi, è senza misura: sulla Croce, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, ci mostra nel modo più luminoso a che punto arriva questo amore, fino al dono di se stesso, fino al sacrificio totale. Con il mistero della Morte e Risurrezione di Cristo, Dio scende fino in fondo nella nostra umanità per riportarla a Lui, per elevarla alla sua altezza. La fede è credere a questo amore di Dio che non viene meno di fronte alla malvagità dell'uomo, di fronte al male e alla morte, ma è capace di trasformare ogni forma di schiavitù, donando la possibilità della salvezza. Avere fede, allora, è incontrare questo «Tu», Dio, che mi sostiene e mi accorda la promessa di un amore indistruttibile che non solo aspira all'eternità, ma la dona; è affidarmi a Dio con l'atteggiamento del bambino, il quale sa bene che tutte le sue difficoltà, tutti i suoi problemi sono al sicuro nel «tu» della madre. E questa possibilità di salvezza attraverso la fede è un dono che Dio offre a tutti gli uomini. Penso che dovremmo meditare più spesso - nella nostra vita quotidiana, caratterizzata da problemi e situazioni a volte drammatiche - sul fatto che credere cristianamente significa questo abbandonarmi con fiducia al senso profondo che sostiene me e il

mondo, quel senso che noi non siamo in grado di darci, ma solo di ricevere come dono, e che è il fondamento su cui possiamo vivere senza paura. E questa certezza liberante e rassicurante della fede dobbiamo essere capaci di annunciarla con la parola e di mostrarla con la nostra vita di cristiani.

Attorno a noi, però, vediamo ogni giorno che molti rimangono indifferenti o rifiutano di accogliere questo annuncio. Alla fine del Vangelo di Marco, oggi abbiamo parole dure del Risorto che dice: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16), perde se stesso. Vorrei invitarvi a riflettere su questo. La fiducia nell'azione dello Spirito Santo, ci deve spingere sempre ad andare e predicare il Vangelo, alla coraggiosa testimonianza della fede; ma, oltre alla possibilità di una risposta positiva al dono della fede, vi è anche il rischio del rifiuto del Vangelo, della non accoglienza dell'incontro vitale con Cristo. Già sant'Agostino poneva questo problema in un suo commento alla parabola del seminatore: «Noi parliamo - diceva -, gettiamo il seme, spargiamo il seme. Ci sono quelli che disprezzano, quelli che rimproverano, quelli che irrondono. Se noi temiamo costoro, non abbiamo più nulla da seminare e il giorno della mietitura resteremo senza raccolto. Perciò venga il seme della terra buona» (Discorsi sulla disciplina cristiana, 13,14: PL 40, 677-678). Il rifiuto, dunque, non può scoraggiarci. Come cristiani siamo testimonianza di questo terreno fertile: la nostra fede, pur nei nostri limiti, mostra che esiste la terra buona, dove il seme della Parola di Dio produce frutti abbondanti di giustizia, di pace e di amore, di nuova umanità, di salvezza. E tutta la storia della Chiesa, con tutti i problemi, dimostra anche che esiste la terra buona, esiste il seme buono, e porta frutto.

Ma chiediamoci: da dove attinge l'uomo quell'apertura del cuore e della mente per credere nel Dio che si è reso visibile in Gesù Cristo morto e risorto, per accogliere la sua salvezza, così che Lui e il suo Vangelo siano la guida e la luce dell'esistenza? Risposta: noi possiamo credere in Dio perché Egli si avvicina a noi e ci tocca, perché lo Spirito Santo, dono del Risorto, ci rende capaci di accogliere il Dio vivente. La fede allora è anzitutto un dono soprannaturale, un dono di Dio. Il Concilio Vaticano II afferma: «Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e sono necessari gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità"» (Cost. dogm. Dei Verbum, 5). Alla base del nostro cammino di fede c'è il Battesimo, il sacramento che ci dona lo Spirito Santo, facendoci diventare figli di Dio in Cristo, e segna l'ingresso nella comunità della fede, nella Chiesa: non si crede da sé, senza il prevenire della grazia dello Spirito; e non si crede da soli, ma insieme ai fratelli. Dal Battesimo in poi ogni credente è chiamato a rivivere e fare propria questa confessione di fede, insieme ai fratelli.

La fede è dono di Dio, ma è anche atto profondamente libero e umano. Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo dice con chiarezza: «È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo» (n. 154). Anzi, le implica e le esalta, in una scommessa di vita che è come un esodo, cioè un uscire da se stessi, dalle proprie sicurezze, dai propri schemi mentali, per affidarsi all'azione di Dio che ci indica la sua strada per conseguire la vera libertà, la nostra identità umana, la gioia vera del cuore, la pace con tutti. Credere è affidarsi in tutta libertà e con gioia al disegno provvidenziale di Dio sulla storia, come fece il patriarca Abramo, come fece Maria di Nazaret. La fede allora è un assenso con cui la nostra mente e il nostro cuore dicono il loro «sì» a Dio, confessando che Gesù è il Signore. E questo «sì» trasforma la vita, le apre la strada verso una pienezza di significato, la rende così nuova, ricca di gioia e di speranza affidabile.

Cari amici, il nostro tempo richiede cristiani che siano stati afferrati da Cristo, che crescano nella fede grazie alla familiarità con la Sacra Scrittura e i Sacramenti. Persone che siano quasi un libro aperto che narra l'esperienza della vita nuova nello Spirito, la presenza di quel Dio che ci sorregge nel cammino e ci apre alla vita che non avrà mai fine. Grazie.

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

*“Abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani”*: questa frase di Papa Benedetto XVI dona un quadro molto chiaro in cui inserire il significato profondo della fede.

Lasciati guidare da questo insegnamento:

- la fede che posto occupa nel tuo bisogno di amore?
- che contributo dona la fede al significato e allo scopo della tua vita?
- pensando al tuo futuro, sia prossimo sia a lungo termine quanto spazio c'è alla speranza, alla presenza di Dio nella tua vita e quanto spazio invece si prende l'incertezza, la preoccupazione, l'affanno?
- problemi quotidiani, difficoltà e oscurità: ti senti accompagnato e sostenuto dalla fede?

Ora prenditi un po' di tempo da dedicare al Signore, proprio come ha fatto Gesù con Dio Padre e affida a Lui il frutto delle tue riflessioni, affinché diventino dialogo fatto di lode, supplica, ringraziamento, richiesta.

## Giovedì 7 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (15, 4-5)**

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

In questi due versetti è racchiuso il senso della nostra fede.

Quante volte e in quanti ambiti della vita ci sentiamo autosufficienti e capaci?

Possiamo magari illuderci del contrario, ma anche noi “mettiamo radici”, perché - come diceva ieri Papa Benedetto XVI - abbiamo bisogno di amore, significato, speranza e terreno solido. La questione quindi è di capire in quali e quanti terreni di fatto abbiamo le radici...

“Rimanete in me e io in voi” è una preghiera che Gesù rivolge a noi: parte dal suo cuore, dal suo desiderio di stare con noi, di vederci felici e lieti. È un invito a fidarci di lui, ad affidare a lui la nostra vita, le nostre speranze, i nostri desideri e progetti, le nostre paure... perché nessuno mai deve restare solo.

Ci sono frutti e frutti: anche in questo spesso ci illudiamo. Invece di puntare alto, di desiderare cose grandi, di realizzare cose grandi (grandi come le intende Gesù ovviamente), ci accontentiamo di poco, della superficialità, della banalità, di avere la pancia piena, di non avere pensieri per qualche ora, di appagare qualche istinto, di sentirci migliori di qualcun altro...

Noi siamo fatti per la bontà, la bellezza, l'amore, la pienezza, l'infinito, l'eternità, il paradiso: perché fermarci alla banalità?

### **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Le radici vanno rafforzate affinché nulla possa allontanarci da Dio e per questo serve tempo e perseveranza... oltre alla Grazia di Dio naturalmente.

Ricorda: anche quando all'appello mancano voglia, energie, concentrazione resta vero che il tempo della preghiera è sempre un incontro con il Signore e che, se anche la nostra parte è un po' povera, il buon Dio la sua parte la fa sempre ☺.

Quindi... forza!

Prenditi del tempo, rileggi il brano di Vangelo e parla con il Signore della tua fede, del tuo legame con lui, di quanto tieni a lui, dei desideri che sono nati in questi giorni, come anche di eventuali dubbi o preoccupazioni. E tieni nel cuore la sua preghiera: “Rimanete in me”.

## Venerdì 8 dicembre

*Se saremo uomini di meditazione staremo in piedi, sopporteremo con pazienza le avversità della vita, troveremo forza e coraggio per vincere le tentazioni del nemico.*

(don Luigi Orione)

*Sia fatta la volontà del Signore, non voglio altra cosa... lietissimo e afflittissimo.*

(don Luigi Orione)

Nella tradizione orionina si parla di “santa fatica” perché ciò che conta è fare la volontà di Dio: è in essa infatti che la fatica trova il suo unico senso. La forza e il coraggio per vivere santamente la fatica provengono - ancora una volta - dalla preghiera, dal legame profondo con Dio.

### (Youcat n. 476) **Come pregava Gesù in prossimità della morte?**

*In prossimità della morte, Gesù provò l'angoscia umana in tutta la sua profondità; eppure anche in quest'ora Egli trovò la forza di confidare nel Padre celeste: «Abbà, Padre, tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 36).*

Il bisogno insegna a pregare, e questo lo sperimentiamo tutti nel corso della nostra vita. In che modo pregò Gesù in prossimità della morte? In quelle ore a muoverlo fu l'assoluta disposizione ad affidarsi all'amore e alla Provvidenza del Padre; eppure pronunciò la più profonda di tutte le preghiere, traendola dalle orazioni ebraiche per i defunti: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34, con riferimento al Sal 22, 1). Tutta la disperazione, il lamento e il grido degli uomini di ogni tempo, ogni desiderio della salvezza che proviene dalla mano di Dio sono contenuti in questa espressione del crocifisso. Pronunciate le parole «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46) Egli spirò. In esse risuona l'incondizionata fiducia nel Padre, la cui potenza può anche risuscitare dai morti.

In questo modo la preghiera di Gesù durante l'agonia e la morte anticipa già la vittoria pasquale della sua risurrezione.

### (Youcat n. 507) **Perché talvolta si sperimenta che la preghiera non è di aiuto?**

*La preghiera non ci procura ciò che a noi piacerebbe, ma solo la vicinanza con Dio; e proprio in un apparente silenzio Dio ci invita a fare ancora un passo avanti nella donazione*

*senza riserve, nella fede incondizionata, nell'attesa che non conosca fine. Chi prega deve lasciare a Dio tutta la libertà di dirci ciò che Egli desidera, di compiere ciò che Egli chiede e di donarsi come Egli vuole.*

Spesso diciamo: «Ho pregato ma non sono stato esaudito»: forse la nostra preghiera non è abbastanza intensa, come un giorno il Curato d'Ars chiese ad un confratello che si lamentava del proprio insuccesso: «Hai pregato e hai sospirato... hai anche digiunato e vegliato?»; può darsi anche che le nostre richieste a Dio non siano giuste. Per questo Teresa d'Avila disse un giorno: «Non chiedere a Dio carichi leggeri, chiedigli una schiena forte!».

Dai testi appena letti possiamo comprendere che per poter vivere “santamente” la fatica del nostro cammino occorre lavorare molto sul desiderio di fare la volontà di Dio; questa a sua volta è possibile comprenderla solo grazie ad un rapporto personale e profondo con Lui.

Tutto insomma parte dalla preghiera: era vero per la vita di carità, poi per la fede e ora per la fatica vissuta santamente. Non c'è da stupirsi, visto che - come abbiamo già visto - la fede nel Signore Gesù riguarda ogni aspetto della vita e che, senza preghiera, senza dialogo con Dio, la fede non può sussistere.

Vengono qui proposti alcuni passi da fare continuamente, per poter crescere nella conoscenza di Dio, nella familiarità con Lui, nella maggior fiducia alla Sua volontà, essenziali per vivere in santità le fatiche di ogni giorno.

### **Primo passo: una triplice preghiera a Dio**

Questo è ciò che Papa Francesco ha suggerito durante una delle sue meditazioni quotidiane a Santa Marta:

*“Prego perché il Signore mi dia la voglia di fare la sua volontà.*

*Prego per conoscere la volontà di Dio su di me e sulla mia vita, sulla decisione che devo prendere adesso, sul modo di gestire le cose.*

*Prego per compiere quella volontà, che non è la mia, è quella di Lui. E non è facile”.*

### **Secondo passo: frequenta la Sua Parola**

Per questo secondo passo ci viene in aiuto uno dei documenti del Concilio Vaticano II (Dei Verbum 26):

*Il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo. Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri*

*sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini.*

### **Terzo passo: vivi i sacramenti**

Papa Francesco, durante un'udienza generale del 2013, affronta l'importanza della frequenza ai sacramenti affinché cresca la comunione tra i fratelli in Cristo:

*I Sacramenti esprimono e realizzano un'effettiva e profonda comunione tra di noi, poiché in essi incontriamo Cristo Salvatore e, attraverso di Lui, i nostri fratelli nella fede. I Sacramenti non sono apparenze, non sono riti, ma sono la forza di Cristo; è Gesù Cristo presente nei Sacramenti. Quando celebriamo l'Eucaristia è Gesù vivo, che ci raduna, ci fa comunità, ci fa adorare il Padre. Ciascuno di noi, infatti, mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, è incorporato a Cristo e unito a tutta la comunità dei credenti. Pertanto, se da un lato è la Chiesa che "fa" i Sacramenti, dall'altro sono i Sacramenti che "fanno" la Chiesa, la edificano, generando nuovi figli, aggregandoli al popolo santo di Dio, consolidando la loro appartenenza.*

*Ogni incontro con Cristo, che nei Sacramenti ci dona la salvezza, ci invita ad "andare" e comunicare agli altri una salvezza che abbiamo potuto vedere, toccare, incontrare, accogliere, e che è davvero credibile perché è amore. In questo modo, i Sacramenti ci spingono ad essere missionari, e l'impegno apostolico di portare il Vangelo in ogni ambiente, anche in quelli più ostili, costituisce il frutto più autentico di un'assidua vita sacramentale, in quanto è partecipazione all'iniziativa salvifica di Dio, che vuole donare a tutti la salvezza. La grazia dei Sacramenti alimenta in noi una fede forte e gioiosa, una fede che sa stupirsi delle "meraviglie" di Dio e sa resistere agli idoli del mondo. Per questo è importante fare la Comunione, è importante che i bambini siano battezzati presto, che siano cresimati, perché i Sacramenti sono la presenza di Gesù Cristo in noi, una presenza che ci aiuta. È importante, quando ci sentiamo peccatori, accostarci al sacramento della Riconciliazione. Qualcuno potrà dire: "Ma ho paura, perché il prete mi bastonerà". No, non ti bastonerà il prete; tu sai chi incontrerai nel sacramento della Riconciliazione? Incontrerai Gesù che ti perdona! È Gesù che ti aspetta lì; e questo è un Sacramento che fa crescere tutta la Chiesa.*

### **Quarto passo: segui un padre spirituale**

Papa Benedetto XVI, durante un'udienza generale, parlando di Simeone il nuovo teologo (monaco orientale vissuto intorno all'anno mille) sottolinea l'importanza del padre spirituale per chiunque desideri vivere in pienezza il Vangelo:

*Questo santo monaco orientale ci richiama tutti ad un'attenzione alla vita spirituale, alla presenza nascosta di Dio in noi, alla sincerità della coscienza e alla purificazione, alla conversione del cuore, così che realmente lo Spirito Santo divenga presente in noi e ci guidi. Se infatti giustamente ci si preoccupa di curare la nostra crescita fisica, umana ed intellettuale, è ancor più importante non trascurare la crescita interiore, che consiste nella conoscenza di Dio, nella vera conoscenza, non solo appresa dai libri, ma interiore, e nella comunione con Dio, per sperimentare il suo aiuto in ogni momento e in ogni circostanza. [...]*

*Nel cammino di vita ascetica da lui proposto e percorso, la forte attenzione e concentrazione del monaco sull'esperienza interiore conferisce al Padre spirituale del monastero un'importanza essenziale. Lo stesso giovane Simeone, come s'è detto, aveva trovato un direttore spirituale, che ebbe ad aiutarlo molto e del quale conservò grandissima stima, tanto da riservargli, dopo la morte, una venerazione anche pubblica. E vorrei dire che rimane valido per tutti - sacerdoti, persone consacrate e laici, e specialmente per i giovani - l'invito a ricorrere ai consigli di un buon padre spirituale, capace di accompagnare ciascuno nella conoscenza profonda di se stesso, e condurlo all'unione con il Signore, affinché la sua esistenza si conformi sempre più al Vangelo. Per andare verso il Signore abbiamo sempre bisogno di una guida, di un dialogo. Non possiamo farlo solamente con le nostre riflessioni. E questo è anche il senso della ecclesialità della nostra fede, di trovare questa guida.*

Vivendo con fedeltà questi passi, il buon Dio ci donerà la grazia per essere forti nelle fatiche, offrendole a Lui affinché ogni lacrima, ogni caduta, ogni goccia di sudore... sia per noi e per il mondo intero strumento di purificazione e di salvezza - per i meriti della Pasqua di Cristo.

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Chissà quante cose sono nate in testa e nel cuore dopo tutti questi testi così densi!

Dedica la preghiera di oggi al primo passo suggerito da Papa Francesco: parla con il Signore e chiedigli:

- di donarti il desiderio di cercare la Sua volontà
- di donarti un cuore e una mente capaci di comprenderla
- di donarti la perseveranza nello sceglierla

## Sabato 9 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Matteo (4, 1-11)**

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.

Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”.

Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”.

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”. Allora Gesù gli rispose: “Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”.

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

### **La fame**

Il lungo periodo nel deserto fa fare a Gesù l’esperienza del bisogno, non solo del cibo ma anche di qualcosa di più profondo. Quando siamo di fronte ad una fatica, ciò che ci dona la forza di affrontarla è “il perché farlo” e “il per chi farlo”; senza un significato profondo la sofferenza è solo spaventosa e rischia di vincere e di farci prendere strade sbagliate. E questo è esattamente il piano d’azione del diavolo: offrire a Gesù “strade alternative” per lasciarsi le fatiche dietro le spalle, senza preoccuparsi di cercare un significato profondo.

### **La ricerca del bene**

La prima tentazione riguarda la ricerca del bene: da una parte potrebbe essere troppo difficile, per cui si decide di scegliere altro; dall’altra potrebbe essere ottenuto in modo sbagliato, “barando”, ingannando, scendendo a compromessi.

*Di fronte alla fatica della ricerca del vero bene la strada che Gesù prende è: cercare la volontà di Dio (sta scritto...). E cosa vuole Dio? Dio vuole che davanti ad una scelta il nostro cuore rimanga puro, non si corrompa, non cada nell’inganno di guardare solo al risultato.*

## **La relazione con Dio**

La seconda tentazione riguarda il modo in cui ci mettiamo in rapporto con Dio: facilmente nella preghiera si insinua una pretesa, un ricatto, un comando... e il legame con Lui si deforma e di conseguenza fiducia e affidamento vengono meno.

*La fatica nella preghiera è esperienza comune per chiunque la viva: restiamo fedeli a Lui, rinnoviamo la nostra fiducia in Lui, il nostro amore per Lui, sicuri che ci ascolta, che provvede a noi.*

Una nota aggiuntiva: il diavolo mostra un'ottima conoscenza della Parola di Dio (anche nei Vangeli il diavolo conosce chi è Gesù... senza ovviamente credere in Lui e affidarsi a Lui); questo punto è importante perché, come diceva Papa Benedetto XVI nel testo affrontato ieri, Dio va conosciuto non solo attraverso i testi ma soprattutto nella comunione, nella preghiera.

## **Il sostituto di Dio**

La terza tentazione è quella di sostituire Dio, quando la fatica nella vita di fede si fa pesante, con qualcosa di più comodo: l'idolo. Può capitare a tutti i cristiani di essere tentati di sostituire Dio con un altro dio, simile a Lui, ma più accomodante; siamo tutti d'accordo quando Gesù parla della misericordia e della pietà di Dio per noi... lo siamo meno quando ci chiede di amare i nostri nemici o di perdonare sempre chiunque.

*Vivere il Vangelo, cercando di tradurlo in concreto ogni giorno... è una bella faticaccia! Ma Gesù ci viene incontro dicendo che Dio è il nostro Dio e noi siamo suoi! Questo legame d'amore indistruttibile è la sorgente da cui attingere la forza per affrontare la fatica e a cui ritornare dopo ogni nostra caduta.*

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Rileggi con attenzione questo brano di Vangelo: è un bello specchio davanti al quale guardare il proprio cuore. Riporta alla mente le tue fatiche: offrile al Signor; chiedigli perdono per aver ceduto alla tentazione; chiedigli di rafforzare la tua fede perché di fronte ad una nuova fatica tu possa ricordare quale sia "la posta in gioco", per cosa valga davvero la pena affrontarla e portarne il peso.

*Ricorda di compiere i due passi preziosi della Domenica:*

- **partecipa alla S. Messa** con questa intenzione: offri al Signore le fatiche della prima settimana di cammino con la fiducia che Lui saprà soccorrerti e sostenerti
- **invoca il dono dello Spirito Santo**: il lavoro che ha da svolgere nel tuo cuore è molto ed è quindi sempre importante “invitarlo” a stare dentro di te... questa preghiera potrà aumentare in te il desiderio di essere docile all’azione dello Spirito e di essere docile alla volontà del Padre  
*(al termine del libretto troverai alcune preghiere di invocazione dello Spirito Santo)*

### Impegni per la settimana

- Scegli un **impegno di carità**: se ne hai bisogno, riprendi in mano le pagine dedicate alla carità
- Scegli un giorno da dedicare alla **preghiera del Santo Rosario**: Maria veglia sempre sul cammino di fede dei suoi figli
- Saranno certamente molte le fatiche che si presentano lungo le giornate e chissà quante volte le hai subite, sprecando energie, perdendo la pazienza, lasciandoti trasportare dalla rabbia o dalla noia... Sperando che i passi fatti la scorsa settimana su questo tema ti abbiano aiutato a chiarire e a dare nuovo significato all’esperienza della fatica, ecco un nuovo impegno da introdurre questa settimana: scegli un giorno della settimana ed **offri, nella preghiera al Signore, le fatiche** di quella giornata, curando con attenzione l’intenzione del tuo cuore, il desiderio di “provarci sul serio”, la speranza che il buon Dio trasformerà in Grazia la fatica vissuta “santamente” per Lui

Lunedì 11 dicembre

*Qui riposa nella pace di Cristo il sacerdote Luigi Orione, dei Figli della Divina Provvidenza, che fu tutto e sempre della Chiesa e del Papa. Pregate per lui.*

(epigrafe che don Orione desiderava per la sua tomba)

*Questa è l'eredità che vi lascio: che nessuno ci dovrà mai superare nell'amore e obbedienza, la più piena, la più filiale, la più dolce al Papa e ai Vescovi.*

(don Luigi Orione)

Chi di noi non ha avuto paura di qualcosa quando era piccolo? Il buio? La casa abbandonata dei vicini? Ma tutte le paure scomparivano quando con noi c'era papà! Sì, perché la sua presenza ci rassicurava, lui c'era e con lui niente poteva spaventarci. Così anche nella nostra vita spirituale abbiamo imparato a chiamare Dio "Padre", perché egli realmente è nostro padre e si prende cura di ciascuno di noi (anche quando sembra che si sia allontanato o dorma sonni profondi!). Ma sembra che il buon Dio non si sia accontentato di farci sapere che lui è padre ma abbia voluto anche che lo vedessimo concretamente, che veramente facessimo l'esperienza di una persona in carne ossa che ci sia padre: il Papa! Il mio cellulare con il correttore automatico non riesce a capirlo (o forse lo capisce meglio di me!): tutte le volte che scrivo "Papa" lui da bravo correttore lo cambia in "papà"! Infatti la parola Papa viene proprio da un termine greco che significa papà, padre. Ecco chi è il Papa, è il grande papà che ci ricorda la paternità di Dio nella Chiesa.

Come tutti i papà anche il Papa ha il compito di aiutarci a crescere indicandoci ciò che ci fa bene e ciò che invece ci fa male.

E qui iniziano le note dolenti, perché faticiamo a vivere e ad accettare quello che ci viene detto da altri se non è secondo il nostro gusto, tanto meno se ci avverte che stiamo sbagliando. Aspiriamo tutti a crescere, a diventare adulti, a raggiungere finalmente la maturità e l'indipendenza dai genitori e dopo non siamo molto disposti (ma anche prima non lo eravamo...) a sottostare ancora a qualcuno altro. Ma l'insegnamento che ci dà Gesù non dice "se non diventerete adulti non entrerete nel regno dei cieli". Al contrario, ci chiede di "diventare come i bambini" di fidarci nuovamente di qualcun altro, come facevamo da bambini. Questa volta però volontariamente, come atto libero e non più come una semplice necessità: il bambino si fida e si affida istintivamente ai genitori perché da essi riceve tutto; il cristiano, per fede, sa che Dio è un padre buono e con la fede volontariamente e liberamente si affida a Lui. E alla sua Chiesa. Se davvero Gesù ci ha rivelato il volto di Dio

che è Padre, ci ha anche fatto diventare un'unica famiglia, quella dei figli di Dio. La Chiesa è questa famiglia che nasce dal cuore e dalla mente di Dio, della quale facciamo parte in forza del Battesimo. Diciamo "in forza" perché è l'espressione usata dal Catechismo ed esprime bene quello che avviene: è la potenza del Battesimo, di Dio che agisce nel sacramento (quell'azione che chiamiamo Grazia), che entra nella nostra vita e ci unisce profondamente a Gesù diventando in Lui figli di Dio e legandoci agli altri come fratelli. Non possiamo pertanto pensare la Chiesa solo come un'associazione, una società di persone che scelgono di stare insieme con dei bei valori in comune. Il legame che ci unisce è molto più profondo e più forte, viene da Dio e ci "spinge", tutti insieme, verso di Lui, a vivere come Lui, ad amare come Lui, a pensare come Lui, a sentire come Lui.

In questa rete c'è anche il Papa e i Vescovi con lui, che sono come i nodi centrale, necessari affinché tutto si tenga insieme. Da soli non sono la rete, ma senza di essi la rete si scioglierebbe tutta. Un segno di quanto la nostra fede è matura, adulta, è quello di ringraziare spesso il Signore per il dono dei nostri pastori, del nostro Vescovo, del nostro Papa e di farlo a prescindere da quanto ci siano simpatici e ci vadano a genio: la Chiesa ce lo fa fare ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa, dove preghiamo sempre per il Papa e per il Vescovo, chiamandoli per nome. Talvolta ci può sembrare che siano lontani dai nostri problemi e dalla vita di tutti i giorni e pertanto le cose che dicono non siano fattibili, ma solo delle belle esortazioni, delle belle parole. Eppure la fede ci dice che c'è molto di più e che le parole del Papa o del Vescovo non valgono soltanto per quanto valgono chi le pronuncia o per quanto siano intelligenti. Gesù stesso nel momento in cui manda in missione i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo, osa affermare: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato". Se davvero Gesù ha voluto legarsi in questo modo ai suoi discepoli, non possiamo essere superficiali e disinteressati di fronte a quello che i nostri pastori ci dicono perché se non ascoltiamo loro non ascoltiamo Gesù stesso! Ascoltare richiede innanzitutto avvicinarsi a chi sta parlando per sentire cosa sta dicendo e ci dobbiamo domandare quanto concretamente ci avviciniamo a quello che ci dicono il Papa e il Vescovo: quand'è stata l'ultima volta che ho partecipato ad una Messa con il Vescovo? O quando ho letto un'omelia o una catechesi del mercoledì del Papa? Altrimenti come facciamo a sapere quello che dicono? Leggendo sui giornali quelle poche parole che vengono riportate solo per catturare l'attenzione e che sono scelte per fare scalpore? O affidandoci ai luoghi comuni e al sentito dire? Ma se è proprio Gesù che ci parla, davvero non faremo uno sforzo in più per ascoltarlo? Dipende appunto dalla nostra fede...

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Quanto spazio occupano il Papa e la Chiesa nelle tue preghiere? Quale che sia la tua risposta, questa è l'occasione per farlo 😊.

Parla con il buon Dio: chiedigli che il Papa possa sempre sentirlo vicino al suo cuore, ogni giorno... perché solo Lui può capire il peso del mondo che il Papa sta portando. Chiedi che ogni cristiano (te compreso) senta sempre forte l'appartenenza alla famiglia di Gesù e al Papa.

## Martedì 12 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (21, 15-19)**

Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pascola le mie pecore”. Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: “Seguimi”.

Bellissimo dialogo tra Gesù e Pietro che gira attorno ad una parola: “amore”. Un dialogo che racconta, o meglio fa intuire, di un rapporto speciale tra loro, un legame capace di generare qualcosa di grande non solo per loro ma per tutti.

Pietro ha ricevuto un compito unico, quello di *pascere le pecore del Signore*, cioè di nutrirle, di condurle al pascolo, di custodirle e proteggerle.

E come può un solo uomo fare tutto questo verso ogni discepolo? In un modo solo, che Gesù stesso indica al termine del dialogo: “seguimi”.

Solo rimanendo unito al suo Signore, Pietro potrà svolgere questo ministero, consapevole delle sue debolezze e sicuro della costante presenza del Signore per sorreggerlo e guidarlo. Affascinante!

E questa relazione si ripete, si realizza, sempre nuova e sempre profonda, con ogni Papa che la storia abbia conosciuto, perché i discepoli di ogni tempo hanno sempre bisogno di un pastore che li nutra, li guidi, li custodisca e li protegga, segno enorme e concreto del Signore Gesù che continua ogni giorno a prendersi cura dei suoi amici.

Ma i discepoli posso fare qualcosa verso il Papa? Certamente! C'è di mezzo la fiducia, l'obbedienza, l'affetto... che si fondano nella fede nel Signore Gesù che per noi ha voluto tutto questo. Sarà stato vero allora, per gli apostoli e per tutti i discepoli, e lo sarà sempre, per i vescovi e per tutti i cristiani.

Non sbagliamo pensando che quella domanda (Mi ami? Mi vuoi bene?) Gesù la rivolga anche a noi... anzi, la rivolge eccome! E solo rispondendo "sì" quel dialogo potrà proseguire, con Gesù che svela il suo desiderio per noi, la sua volontà su di noi, la nostra personale "missione".

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Due diverse preghiere per questa giornata: una per il Papa, come hai fatto ieri, e una per te.

Per il Papa: puoi pregare per i suoi bisogni, per sostenerlo nelle sue fatiche, per aiutarlo a rinnovare ogni giorno, in quel dialogo personale con il Signore, il suo "sì", con forza, amore, generosità e sacrificio.

Per te: è tempo di rispondere a quella domanda che ti rivolge: "Mi ami tu? Mi vuoi bene?". Rispondi con serietà e sincerità, sapendo che il buon Dio ti ama con tutto se stesso così come sei ora. E prendi la "buona abitudine" di domandare al Signore che ti aiuti, ogni giorno, a desiderare di conoscere la Sua volontà su di te, perché ogni giorno sia vissuto in pienezza.

Mercoledì 13 dicembre

*Fine del sacerdozio è di salvare le anime e di correre dietro, specialmente, a quelle che, allontanandosi da Dio, si vanno perdendo. Ad esse devo una preferenza, non di tenerezza, ma di paterno conforto e di aiuto al loro ritorno, lasciando, se necessario, le altre anime meno bisognose di assistenza. Gesù non venne per i giusti, ma per i peccatori. Preservatemi, dunque, o mio Dio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io prete debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai sacramenti... Solo quando sarò sposato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti. Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia...*

(don Luigi Orione)

Una caratteristica di don Orione era di occuparsi a fondo di tutte le persone che incontrava e che serviva, dove "a fondo" vuole dire che, oltre che preoccuparsi delle loro necessità primarie e di venire in soccorso della loro povertà, si preoccupava della situazione della loro anima. Di fatto don Orione ci ha lasciato come insegnamento che l'anima fa parte delle necessità primarie di una persona. Farmi carico della povertà di una persona significa farmi carico anche della sua povertà spirituale e della condizione della sua anima, specialmente se mi accorgo che l'anima di quella persona sta soffrendo o che non è capace di amare.

21 grammi. Qualcuno ha anche provato a pesarla! Ma cosa?

L'anima! Sì, proprio così e avrebbe ottenuto anche un valore preciso, che essendo americano l'autore della pesata misurava in 3/4 di oncia, ovvero 21 grammi.

Ma cosa è l'anima?

Senza addentrarci in spiegazioni filosofiche e teologiche, possiamo dire in generale e in prima approssimazione che l'anima è il principio di unità e di vita di un essere vivente, di qualsiasi essere vivente!

Quindi anche Rex il mio cane ha un'anima?

Sì, ma ben diversa dalla mia! Gli antichi greci distinguevano tre tipi di anime: quella vegetativa, propria delle piante che le fa crescere e le fa vivere; quella sensitiva propria degli animali che li rende capaci di muoversi e di avvertire gli stimoli esterni; infine l'anima razionale propria dell'uomo che lo rende capace di pensare e di volere. Certo, come uomini possediamo anche le altre due dimensioni dell'anima, quella vegetativa e quella sensitiva,

ma quello che ci è proprio e ci contraddistingue da tutti gli altri esseri viventi è il pensiero e la volontà.

Ma figurarsi! Sappiamo tutti che il pensiero è il prodotto del nostro cervello! Così come le nostre scelte...

Sì e no, vero sino ad un certo punto. È vero che il pensiero viene prodotto dal cervello, ma il cervello non è la sua origine quanto piuttosto lo strumento attraverso il quale l'anima 'ragiona', un po' allo stesso modo della penna che scrive su un foglio, che non è lei l'origine della scrittura, ma la persona che la utilizza! In modo analogo, l'anima pensa attraverso il cervello che è lo strumento del pensiero. E ama attraverso la volontà.

Ma a cosa serve l'anima?

Prima di rispondere a questa domanda dobbiamo fare ancora un passaggio. L'anima è ciò che più ci avvicina e ci rende simili al buon Dio, Colui che ci ha pensati e voluti. E Dio, ci dice l'apostolo Giovanni, è amore, è una volontà che è sempre orientata al bene, che vuole solo e sempre il bene, il bene di tutti. Se noi siamo simili a Dio, a sua immagine - dice il libro della Genesi - non lo siamo per l'aspetto fisico o per la nostra forza, ma lo siamo perché capaci di amare, capaci di volere bene. Per amare, cioè volere bene, è necessario innanzitutto sapere qual è il bene, capire e riconoscere qual è il vero bene in generale e in ogni singola circostanza; e poi volerlo, cioè scegliere il modo di agire migliore per raggiungere quel bene. Ecco allora a cosa serve l'anima: attraverso l'intelligenza può riconoscere il bene concreto in ogni situazione e attraverso la volontà sceglierlo, volerlo. In una parola l'anima serve ad amare.

Tutte le volte che la nostra anima non ama, cioè non riconosce e non sceglie il bene, il vero bene, compie un peccato, si fa del male perché non fa ciò per cui è stata fatta. Pensate ad una macchina di Formula Uno, progettata nei minimi dettagli, dalla carrozzeria alle gomme, per sfrecciare a oltre 300 km all'ora in pista e immaginiamo di trasportarla su una strada sterrata, piena di pietre e di buche, cosa succederà? Nel giro di pochi minuti si sarà rovinata e non avrà nemmeno raggiunto un terzo della sua velocità. Così succede per la nostra anima, se non cerchiamo di amare sempre, di riconoscere e di scegliere il bene.

Ma è impossibile!?!

Sì e no. Sì in quanto di fatto non ci riusciamo da soli, perché davvero abbiamo fatto viaggiare la nostra macchina di F1 su un terreno accidentato che l'ha ammaccata e rovinata in modo tale che a stento riesce a fare qualche metro, altro che 300 km/h! No in quanto abbiamo un meccanico eccezionale in grado di ripararla e di farla tornare come nuova! È questo il senso del Battesimo e dei Sacramenti, che sono gli attrezzi con cui il buon Dio, esperto meccanico della nostra anima, che l'ha progettata e l'ha creata, ci aggiusta, ripara le nostre ammaccature e ci rimette davvero in pista. Spesso siamo noi che abbiamo paura di spingere il pedale dell'acceleratore, perché non ci fidiamo tanto della nostra macchina, che sia tornata come nuova e anche del nostro meccanico, che l'abbia davvero aggiustata!

In altre parole siamo noi che non osiamo fare il bene, che abbiamo paura di essere giudicati degli sciocchi, dei creduloni, dei buoni ma ingenui e di rimanere ingannati...

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Don Orione ha un cuore senza confini: “Caratteristica di Don Orione é la visione universale della salvezza e dell’amore cristiano che egli esprime con il motto programmatico “Instaurare omnia in Christo” (Ef 1, 10). Il suo cuore “cattolico” ispira tutti i suoi scritti e forma la trama della sua azione. C’è una pagina di mirabile semplicità e di mistica intensità che può introdurci a capire cosa sia “un cuore dilatato dalla carità di Dio”. San Luigi Orione, a pochi mesi dalla sua morte, cantò l’universalismo della divina Misericordia nel “Cantico delle anime”:

Non saper vedere e amare nel mondo che le anime dei nostri fratelli.

Anime di piccoli,

anime di poveri,

anime di peccatori,

anime di giusti,

anime di travati,

anime di penitenti,

anime di ribelli alla volontà di Dio,

anime ribelli alla Santa Chiesa di Cristo,

anime di figli degeneri,

anime di sacerdoti sciagurati e perfidi,

anime sottomesse al dolore,

anime bianche come colombe,

anime semplici pure angeliche di vergini,

anime cadute nella tenebra del senso

e nella bassa bestialità della carne,

anime orgogliose del male,

anime avidi di potenza e di oro,

anime piene di sé,

che solo vedono sé,

anime smarrite che cercano una via,

anime dolenti che cercano un rifugio

o una parola di pietà,

anime urlanti nella disperazione della condanna,

o anime inebriate dalle ebbrezze della verità vissuta:

tutte sono amate da Cristo,

per tutte Cristo è morto,  
tutte Cristo vuole salve  
tra le Sue braccia e sul Suo Cuore trafitto.  
La nostra vita deve essere un cantico insieme  
e un olocausto di fraternità universale in Cristo.  
Dobbiamo avere in noi la musica profondissima della carità.  
Io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti,  
palpitanti attorno alla Croce,  
e la Croce stilla per noi goccia a goccia,  
attraverso i secoli,  
il sangue divino sparso per ciascun'anima umana.

(da [www.messaggididonorione.it](http://www.messaggididonorione.it))

San Luigi ha scritto questa preghiera al culmine della sua esperienza di vita, di servizio e di fede, per cui, nonostante l'apparente semplicità, il cantico racchiude in sé una profondità che ha bisogno di molta umiltà per essere colta. Una preghiera molto bella può essere quella di leggere il cantico lentamente, cercando di immaginare i volti che ci sono dietro ogni verso e che hanno ispirato don Orione. Dietro ad ogni riga ci sono persone ed esperienze di vita. E assieme ai volti cerca di immaginare l'amore di don Orione per quelle persone, non tutte piacevoli, non tutte meritevoli... Alla fine del cantico don Luigi parla della sorgente dalla quale attinge tutta la sua energia e la compassione per le anime che, in vita, ha incontrato...

## Giovedì 14 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Matteo (26, 36-41)**

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma

la carne è debole”. E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”. E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina”.

### **Gesù è triste**

E siccome è mortalmente triste ha paura. E’ il momento della prova, della scelta. Gesù non può scegliere di allontanarsi dal Padre, e non può scegliere di allontanarsi dagli uomini che ama. Ma gli uomini dimostrano di non amarlo a loro volta, di non aver capito nulla di Lui. Di voler fare della loro vita quello che vogliono e di non aver bisogno di un Padre. Essere respinti quando si ama qualcuno è una delle prove più difficili e più tristi della vita. Amare quando si è corrisposti è favoloso, sentirsi amati anche, ma amare quando l’altro ci detesta (e figuriamoci se ci augura anche la morte) è terribile. Gesù si appresta ad attraversare il dolorosissimo momento in cui deve dire che sì, Lui gli uomini li ama davvero, e preferisce che stiano bene loro piuttosto che mettersi in salvo. Siamo abituati a questa scena, e quasi ci sembra “naturale” che Gesù sia in grado di fare questa scelta, ma pensiamo a noi in un momento del genere...

### **Sedete qui, io vado là**

Vicini ma lontani, come quando, in uno stesso luogo, una persona ruba e un’altra serve, uno pretende e un altro ringrazia. Stessa esperienza ma una disposizione completamente opposta. Contrapposizione tra una volontà pienamente libera e una volontà che ancora deve fare tanta strada.

### **Tornò dai discepoli**

Tutto il brano è un andare e venire di Gesù dal Padre ai discepoli. Così è la vita di Gesù: un ponte che ci tiene uniti a Dio.

### **I discepoli dormono**

Non sono cattivi. A loro modo vogliono bene a Gesù, ma non hanno capito. Non hanno capito la portata dell’amore di Gesù, e non hanno capito che a quell’amore sono stati chiamati a rispondere personalmente, con un sì chiaro, sonoro, e a prova di difficoltà. Per adesso vivono ancora tutto in modo passivo: si stanno lasciando trascinare, ma coinvolgimento poco... Loro dormono. La volontà va educata. Per passare dalla mia volontà (faccio ciò che mi piace, amo quando ho voglia) alla volontà del Padre (ama e basta: questo è

tutto. E solo allora sarai felice) ci vuole tempo e preghiera. E troppe volte Gesù dovrà fare avanti e indietro tra noi e il Padre.

### **Passi da me questo calice**

Gesù non è un codardo, ma nemmeno un masochista. Non ama soffrire, come è giusto che sia. Ma non ha mire personali: l'unico suo interesse siamo noi, per cui obbedisce al Padre.

### **Sia fatta la tua volontà**

Gesù ci insegna ad affrontare le nostre notti, le nostre fatiche, le nostre paure, il nostro desiderare di allontanarci da Dio. Occorre imparare a fidarsi del Padre. Occorre impegnarci a obbedire. Occorre imparare a costruire il bene altrui anche a costo di fare una grande fatica.

### **Vegliate per non cadere in tentazione.**

La tentazione di chiudere gli occhi durante le fatiche e di non guardare Gesù, di escluderlo dal nostro mondo perché è troppo faticoso stargli dietro.

### **Si allontanò a pregare per la terza volta**

Gesù osso duro. Gesù non ci molla. Non demorde. Se anche ho fatto molto per tenerlo lontano, Lui non molla

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Meditare il Vangelo serve solamente se lo facciamo depositare sulle nostre esperienze: positive e negative. Deve illuminare, sennò serve a poco.

Usa questo momento per fare due cose:

- verificare la salute della tua anima
- chiedere al Padre il dono di una volontà forte e orientata al bene

### **Vocazione**

La cartina di tornasole è la tristezza, la malinconia, perché hai la sensazione che qualcosa non vada, in cui ti viene da pensare che non stai dando il massimo, che non ti rendi disponibile a Dio o a creare un buon clima intorno a te. O se reprimi continuamente col buon Dio per qualcosa che non ti va. Una vocazione ben vissuta porta alla preghiera: di richiesta di aiuto se si è nella difficoltà; di ringraziamento per ciò che si fa e che si riceve; di offerta se si è nella fatica e nella stanchezza. Ma sempre una vocazione vissuta appieno porta alla preghiera. Il borbottio o la tristezza derivano dalla sensazione che qualcosa non vada...

### **Sonno**

I cristiani più dormiglioni sono i presuntuosi, gli orgogliosi, quelli che, come i discepoli alla cena, pensano di essere già super ok. Non è facile accorgersi di dormire davanti a un Gesù

che corre per noi e al posto nostro. E che soffre al posto nostro. Signore... mi sono addormentato...? Signore... sto vegliando...? Signore...svegliami... E' una preghiera importante: dice al Padre la nostra debolezza ma assieme il nostro desiderio di orientarci al bene.

### **Testimoni**

Gesù torna dai discepoli. Più volte. Lo spinge il desiderio di avere qualcuno accanto nell'amicizia, ma anche l'affetto per i suoi amici: è preoccupato per loro. Se sei educatore, Capo, genitore, catechista, devi tornare indietro dai tuoi ragazzi tutte le volte che è necessario. Gesù torna indietro tre volte. Nella Bibbia il numero tre è simbolo di completezza. Gesù torna dai discepoli quanto serve, non secondo la sua stanchezza. I discepoli non capiscono subito, ma dopo la sua morte capiranno. Gli è servito che Gesù tornasse più volte. I ragazzi, le persone, che il Padre ti ha affidato perché tu li educassi alla fede hanno bisogno della tua perseveranza....

### **Lo spirito è forte**

È il dono della grazia. C'è da essere grati per questo dono. Qualsiasi santo ha testimoniato che senza la grazia non avrebbe potuto combinare niente...

La carne è debole. A volte è debole e a volte non lo è, per fortuna, o per grazia... Questa affermazione non vuole dire che per forza siamo sempre in pieno peccato. Però ci mette in guardia sulla attrazione che le varie tentazioni hanno su di noi. Siamo attratti dal farci i fatti nostri, dal costruirci la nostra vita, per cui occhio!

### **Sia fatta la tua volontà**

Prega fortissimamente e ostinatamente per avere una volontà più forte. La prossima volta che ti confessi o che parli col tuo padre spirituale prova a vedere insieme a lui in quale aspetto la tua volontà è più provata, dove cedi più facilmente alla non voglia, alla non forza di mantenere gli impegni presi, di servizio, in famiglia, al lavoro, a scuola, di preghiera. Fatti aiutare a trovare un modo pratico in cui ricominciare su un impegno cui sei venuto meno. Non importa se è piccolo questo impegno, quello che importa è che sia una rottura di scatole, qualcosa che ti costa la giusta fatica. Non è un giochino: è importante, perché la volontà si esercita nel concreto. La cosa bella è che, così facendo, è come dire tanti continui sì al Padre e la volontà, in questo modo, te la rafforza Lui...

Venerdì 15 dicembre

*San Luigi Orione aveva quattro grandi amori che l'hanno sempre ispirato nella sua vita: Gesù, Maria, Papa e Anime. [...] Questi valori ispiratori spingevano Don Orione a "vivere e diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo e tra i poveri più lontani da Dio e più abbandonati" affinché ogni persona possa trovare la propria dignità e la libertà dei figli di Dio. Per San Luigi Orione, l'amore a Gesù si esprimeva in un enorme amore caritatevole e attivo agli umili e ai poveri, al fine di portarli all'unione col Papa e con la Chiesa, per "Instaurare omnia in Cristo".*

*Come conseguenza di un incondizionato amore di Dio, San Luigi Orione ha coltivato un profondo rispetto per la persona umana: "servire negli uomini il Figlio dell'Uomo".*

(da [www.donorione.org](http://www.donorione.org))

Ci sono passi del Vangelo che sempre ci lasciano un po' inquieti, alcuni perché sembrano parlare immediatamente a noi e alla nostra vita, altri invece perché spengono un facile ottimismo che forse un po' troppo superficialmente si accende in noi. Tra questi ultimi sicuramente ci sono le parole che Gesù rivolge a Giuda il quale si lamentava di come erano andati sprecati molti denari in un gesto inutile quale quello di versare del prezioso unguento sui suoi piedi invece che destinarli ai poveri. Gesù risponde dicendo che "i poveri li avete sempre con voi" mentre lui non sarebbe rimasto ancora a lungo su questa terra. Di fatto le parole di Gesù vanno a toccare un problema dell'umanità di ieri e di oggi (e con buona probabilità purtroppo anche di domani): la povertà. Se infatti ci prendiamo la briga di fare un giretto qua e là sul web troviamo un dato alquanto sconcertante: a fronte di una popolazione mondiale di circa 7,5 miliardi soltanto l'1% della popolazione detiene circa la metà di tutta la ricchezza mondiale! Tutti gli altri, il 99%, si devono spartire il restante 50% della ricchezza disponibile. Nonostante tutte le politiche sociali che i governi mettono in atto, le innumerevoli associazioni che si occupano di aiutare i più bisognosi, la povertà sembra essere una condizione endemica dell'umanità: la si può ridurre ma estirpare del tutto sembra essere impossibile!

Ma la luce della nostra fede può illuminare anche questa realtà che sembra essere così negativa e detestabile.

In primo luogo noi crediamo in un Dio che ha scelto liberamente la povertà. Ce lo ricorda San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: "Dio da ricco che era si è fatto povero per voi"

(2Cor 8,9). Prima ancora di scegliere “che cosa” dire, Gesù sembra scegliere uno stile con cui dire, un “come” dire e questo stile è la povertà. Già questo ci spiazza! Siamo così orientati a fare e a dare importanza alle cose che se dobbiamo realizzare un compito, un progetto la prima cosa a cui pensiamo è a ciò di cui abbiamo bisogno, dai mezzi materiali al tempo necessario. Ma Gesù non sembra ragionare così né per i mezzi né per il tempo. La famiglia di Nazaret aveva ben pochi mezzi se non riesce a trovare una sistemazione decorosa nemmeno in un momento importante e delicato come quello del parto. E riguardo al tempo nostro Signore “ha sprecato” la maggior parte della sua breve vita in un anonimo impressionante! Se ci pensiamo bene cosa sono tre anni? Sono ben poco tempo per fondare e costituire una istituzione, quale sarà la Chiesa, che deve sfidare i secoli e i millenni. Gesù sembra avere una sorta di indifferenza, che non scade mai però nel disprezzo, verso i beni materiali, tempo compreso e preoccuparsi invece di altro. La povertà scelta da Lui ha un sapore di libertà, che gli permette di farsi vicino a tutti, ai ricchi e ai lebbrosi, ai poveri e ai mascalzoni. A tale proposito una bella testimonianza è quella di Madre Teresa di Calcutta che aveva ricevuto in donazione un grosso immobile, ma era dubbiosa se accettarlo, domandandosi se sarebbe potuto servire o meno al suo ordine; un signore che era a conoscenza della situazione si sentì in dovere di consigliarla dicendo: “Madre, intanto prenda la chiave, poi si vedrà...” Raccontano che Madre Teresa, senza alcuna esitazione, troncò il discorso con queste parole risolutive: “No, signore! Perché ciò che non mi serve, mi pesa!” Ecco la libertà cristiana di fronte ai beni!

In secondo luogo i poveri diventano un’occasione privilegiata di incontro con Dio. Si narra nella vita di San Martino di Tours di come una volta percorrendo le vie di una città nella quale era di stanza come militare, vide un povero che tremava dal freddo. Si fermò, prese il suo ampio mantello e lo tagliò a metà e con questa avvolse il povero infreddolito. La notte seguente gli apparve Gesù, rivestito di quel suo stesso mantello che aveva donato al povero: fu allora che decise di farsi cristiano e si fece battezzare. L’episodio di San Martino ci insegna che l’attenzione e l’amore ai poveri diventano così una via privilegiata e speciale per fare esperienza viva di Gesù. Per questo Papa Francesco non si stanca di ripetere che i poveri sono la carne di Cristo perché andando verso di loro, servendoli e amandoli, incontriamo davvero Cristo. Al contempo però abbiamo bisogno di incontrare Gesù anche nella preghiera, personale e comunitaria, se davvero vogliamo incontrarlo anche nei nostri fratelli più poveri. Sempre Madre Teresa diceva: “Senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Io sono solo una povera donna che prega. Pregando Dio mi mette il Suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!” L’amore di cui parlava era quello con l’A maiuscola, l’Amore di Dio, la Carità che non si ferma a se stessi ma che è capace davvero di andare al cuore del fratello.

Impariamo da Gesù, impariamo dai santi: preghiamo e amiamo, amiamo e agiamo.

## INDICAZIONI PER LA PREGHIERA

Vale la pena soffermarti qui per fare un esame di coscienza mirato su questo tema: la povertà. La vita di Gesù ci testimonia e insegna che la scelta della povertà rende liberi dalle cose e capaci di relazione vera con chiunque... senza ovviamente dimenticare di mettere al centro la fede in Dio ☺ Non si deve mai scegliere la povertà per se stessa, essa è un mezzo; è la fede infatti a educare il cuore e a renderlo capace di scelte importanti (e decisive) per la vita.

Certo, non siamo Gesù e nemmeno dei religiosi come don Luigi che fanno voto di povertà... però siamo discepoli di Gesù e in quanto tali siamo chiamati a seguire e imitare le orme del Maestro.

Mettiti dunque davanti al Signore e prova a rispondere a queste domande:

- Ti senti libero nei confronti delle cose che hai e che usi?
- Senti al contrario che alcune cose hanno troppa influenza su di te, sulla gestione del tempo, sulle relazioni che vivi...
- Nei confronti delle persone, riesci a vivere legami positivi e fruttuosi?
- Senti la tentazione di voler "possedere" alcune persone, di "usarle", di essere tu a condurre le cose?
- Che ne dici di scegliere un impegno di povertà? Qualcosa che possa migliorare il tuo stile di vita, rendendolo più simile a quello di Gesù...

## Sabato 16 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Luca (7, 36-50)**

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di

loro dunque lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”. Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”. Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è costui che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”.

Un episodio un po’ particolare per meditare e pregare su questo aspetto della spiritualità di don Luigi: la scelta della povertà e la predilezione per i poveri.

Sono molti gli incontri raccontati dai Vangeli che parlano dei poveri, dei malati, degli ultimi; in questo Vangelo si comprende bene tutta la dolcezza e la profondità dello sguardo di Gesù verso ogni persona - perché è così che Lui guarda tutti - sguardo libero da vincoli di qualsiasi genere e libero per amare.

Ed è proprio l’incontro con questo sguardo di Dio che può conquistare il cuore più duro e che può scaldare quello più solo.

In questo brano sono due le persone povere:

- Simone il fariseo, ricco “di tasche”, ma lontano dal Signore a causa della durezza del suo cuore
- la donna, povera perché sola, condannata dalle chiacchiere del paese e dalla legge, usata da molti uomini

Per entrambi Gesù usa lo sguardo di Dio, profondo, paterno e misericordioso, ma solo la donna ne rimane conquistata; Simone invece rimane chiuso e lontano da Dio, anche se con i suoi occhi ha visto l’amore di Dio in azione.

A causa della sua povertà, Simone non sembra più essere capace di gesti sinceri di affetto, di accoglienza, di ospitalità: sente ma non ascolta, vede ma non guarda; il suo sguardo è stato distorto, si è ammalato: ora guarda tutti dall’alto della sua arroganza e superbia. E a causa della sua poca o assente fede, nemmeno Gesù riesce a guarirlo.

Per quella donna invece le cose sono diverse: nonostante la sua povertà, lei crede nel Signore, ha fiducia che il Maestro possa salvarla e così il suo cuore ha mantenuto la capacità di saper amare con sincerità; ogni suo gesto verso Gesù, è un gesto d’amore, nato dalla sua fede in Lui. Gesù la lascia fare, senza muoversi, senza dire nulla, osservandola e amandola come solo Lui sa fare, andando oltre le apparenze, senza farsi ingannare dai pregiudizi. Questo suo atteggiamento ha conquistato quella donna: lei non prova vergogna o paura, -

anche se sente i mormorii della gente presente a tavola - per la grande fiducia che ha posto nel Signore e per l'amore che ha potuto conoscere e ricevere da Dio.

È così che don Luigi sa guardare il prossimo, in particolare il povero: riesce ad usare lo stesso sguardo di Gesù. Come può esserne capace? Perché la sua fede è forte e il suo amore grande 😊, e così la Grazia di Dio ha fatto di lui uno strumento di salvezza per chiunque lo incontra.

L'origine dell'amore è Dio; solo amando Dio si può essere capaci di amare il prossimo come Lui; solo così il nostro sguardo saprà andare oltre le apparenze e arrivare al cuore di ogni uomo. Tutte le persone hanno bisogno di uno sguardo e un amore così... in questo senso possiamo dire di essere tutti poveri, mendicanti in cerca di qualcosa che riempi il cuore.

### **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Parti dalla frase finale della riflessione: *tutti siamo poveri, mendicanti in cerca di ciò che dia senso e pienezza alla vita.*

La preghiera è il gesto concreto di un cuore povero che cerca Dio perché ha bisogno di Dio e parla con Lui.

Soffermati su questa profonda verità: pensati nel gruppo dei bisognosi di Dio e cercalo per ciò di cui hai più bisogno. Parla con il Signore di questa tua povertà, di questo bisogno profondo del cuore.

Al termine della tua preghiera personale prega ancora con il "Cantico delle anime" di don Luigi Orione, che hai incontrato nella catechesi di mercoledì 13, perché quale che sia lo stato attuale della tua anima, il buon Dio ti possa raggiungere con il suo amore.

*L'Avvento ha normalmente 4 settimane... quest'anno invece ce ne sono solo 3 (la quarta domenica è il 24 dicembre); questa quindi è l'ultima settimana di cammino, per cui raduna tutte le tue energie per viverlo al meglio.*

- **partecipa alla S. Messa** con questa intenzione: prega per il Papa e per tutta la Chiesa; chiedi al Signore di donarti la grazia per prenderti cura della tua anima ogni giorno
- **invoca il dono dello Spirito Santo**: è Lui infatti *l'ospite dolce dell'anima*, è Lui che può davvero trasformarti a somiglianza di Dio, se tu lo desideri con tutto te stesso  
*(al termine del libretto troverai alcune preghiere di invocazione dello Spirito Santo)*

### Impegni per la settimana

- Scegli un **impegno di carità**: se ne hai bisogno, riprendi in mano le pagine dedicate alla carità
- Scegli un giorno da dedicare alla **preghiera del Santo Rosario**: Maria veglia sempre sul cammino di fede dei suoi figli
- Scegli un giorno della settimana ed offri, nella preghiera al Signore, **le fatiche di quella giornata e le fatiche del cammino**: ricorda che il tuo desiderio sincero e la tua fede permetteranno al buon Dio di trasformare in Grazia la fatica vissuta "santamente" per Lui

Lunedì 18 dicembre

Siamo alla settimana conclusiva del Cammino e dell'Avvento, e tra pochi giorni sarà Natale. In questa settimana affronteremo due temi molto molto cari a don Orione e alla sua spiritualità, quelli che più di tutti hanno ispirato e guidato la sua opera instancabile e che sono, è il caso di dirlo, il cuore pulsante di tutto ciò che don Luigi ha realizzato.

L'Ordine religioso da lui fondato, cui lui dà il nome di Piccola Opera della *Divina Provvidenza*, nasce con il programma ben specifico di mettere in pratica le *opere di misericordia*. Qui è racchiuso il senso della vita per don Luigi: nelle opere di misericordia vede il cuore del Vangelo e nell'affidamento alla Provvidenza vede la possibilità di metterle in pratica. Si affida alla Provvidenza per divenire lui stesso Provvidenza a favore del suo prossimo, mettendo in pratica le opere di misericordia.

In questa settimana ci fermeremo tre giorni a riflettere e a pregare su questi due aspetti, che sono pilastri della fede: allunghiamo così i tempi di preghiera, ma sostare a pregare facendoci guidare da don Luigi ci farà molto bene. San Luigi Orione è innamorato dello sguardo di Gesù che si commuove davanti al dolore umano e, a questo sguardo commosso davanti alla sofferenza, ha dedicato tutta la sua vita.

### Opere di misericordia

*La Piccola Opera vuole servire con l'amore. Essa si propone di attuare praticamente le opere della misericordia a sollievo morale e materiale dei miseri. Grido suo è "Charitas Christi urget nos" di san Paolo e suo programma il dantesco "La nostra carità non serra porte..." Essa perciò accoglie e abbraccia tutti che hanno un dolore, ma non hanno chi dia loro un pane, un tetto, un conforto: si fa tutto a tutti per trarre tutti a Cristo.*

(don Luigi Orione)

Don Orione dice di se stesso: "Io sono un povero mandato ai poveri più poveri. Io sono il padre dei poveri". E ciò vale anche per i suoi figli, che dovranno prendersi a carico la povertà, tutte le povertà. Lui si occupa di tutto e di tutti. Perché vuole portare tutti alla Chiesa. Fare che tutti siano Chiesa. [...] Lui vuole caratterizzarsi non come quello che delimita gli spazi, ma come quello che allarga le braccia. È invadente. Dell'invadenza dell'amore. Dovunque c'è un povero, un uomo, un lontano, lì c'è don Orione. Ossia, una porta aperta.

(da A. Pronzato, *Il folle di Dio*, pg 340)

Per iniziare la nostra riflessione, rivediamo brevemente quali sono le opere di misericordia secondo il catechismo:

- *opere di misericordia corporale*: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.
- *opere di misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Davanti a questa "lista" è importante che ci facciamo due domande:

- che differenza e che rapporto ci sono tra le opere corporali e quelle spirituali?
- che differenza e che rapporto ci sono tra la giustizia e la misericordia?

Alla prima domanda rispondiamo che, molto semplicemente, le opere di misericordia corporale si occupano di sfamare, vestire, dissetare..., quindi del corpo, delle esigenze primarie; le opere spirituali di ascoltare, pregare, consolare..., quindi del cuore. Poiché l'uomo è corpo e spirito uniti in modo indissolubile, la sofferenza o la pace di una di queste due "componenti" si riversa naturalmente anche nell'altra; come dire: un'opera in soccorso del corpo farà bene anche al cuore e viceversa. La sfida è unire le due opere, corporali e spirituali, perché chi le riceve si senta in paradiso. È assurdo vestire una persona che ha freddo senza donargli affetto e speranza, perché è umiliante. E lo è di più catechizzare un affamato senza preoccuparsi di dargli da mangiare. Minimo non ti ascolta.

Poi c'è la seconda domanda: perché non si chiamano opere di giustizia? In fondo prendersi cura di queste cose non è dare a ciascuno il necessario, quindi il giusto? In realtà c'è una differenza sostanziale tra giustizia e misericordia: la giustizia si occupa di venire in soccorso alle necessità, che è una cosa buona: una società senza giustizia non è un bel posto dove vivere. Però la misericordia fa qualcosa in più: si preoccupa della sofferenza, va incontro a chi sta soffrendo. Non si preoccupa degli indigenti (non solo, almeno), ma dei sofferenti. Chiunque essi siano. È la sofferenza che chiama alla misericordia.

Il mio prossimo è chi sta soffrendo e, per questo, ha bisogno di aiuto, ha bisogno di me. Non è facile mettersi a disposizione della sofferenza, perché la misericordia ha molti antagonisti: la pigrizia, il giudizio, il pregiudizio, l'egoismo, e tanto altro, tutti al lavoro nel nostro cuore per renderci sordi ai bisogni altrui. Il problema della lotta tra bene e male è la fatica della vita di ciascuno, però come cristiani abbiamo un grande alleato, che è lo Spirito Santo, che nel farci essere il più vicini possibile al cuore di Gesù, e quindi più misericordiosi e buoni, mette tutta la sua forza. Essere uniti al Signore fa la differenza in materia di misericordia applicata, perché è questo legame che ci rende sensibili alle sofferenze altrui e che ci fa preoccupare per gli altri, strappandoci all'indifferenza, alla pigrizia, all'ignoranza, all'egoismo. La misericordia non è un sentimento, un moto interiore, ma è un'opera. È

amore all'opera. Non è centrata sul cuore di chi ama, ma sul bisogno, sulla sofferenza, sulla vita di chi è amato.

Adesso alcune considerazioni:

1. la misericordia l'abbiamo conosciuta con Gesù: Gesù non faceva opere di misericordia, Lui portava la Misericordia. E si commuoveva
2. posso essere misericordioso se la sofferenza riesco a vederla, a intuirlo, se mi colpisce, se mi accorgo, se mi commuovo, come Gesù
3. tra le sofferenze che Gesù ha guarito, c'è anche il peccato

**Numero 1:** "Sento compassione di questa folla": sono parole di Gesù. E poi le scene che il Vangelo ci racconta di Gesù che si commuove davanti alla sofferenza: malattia, dolore, morte, mancanza di fede. Per imparare ad essere misericordiosi dobbiamo volgere lo sguardo a Gesù. Ogni pagina del Vangelo è una manifestazione della misericordia divina. Gesù non compie miracoli per dovere di giustizia, ma perché si commuove interiormente davanti al dolore umano. Le opere di misericordia sono di fatto roba dello Spirito. Fa un po' strano dirlo, perché l'operare è legato alle mani. Ma se ci sono solo le mani, rimangono solo opere, solo fare. Buono, buonissimo, nessuno sta giudicando la qualità di chi fa il bene non essendo cristiano, ma noi dobbiamo pensare al dono che Dio ci ha messo nel cuore: non solo la capacità di operare, perché le opere in sé possono fiaccare chi le compie, perché le necessità sono tante e l'uomo ha forze limitate, ma anche la misericordia, che ha una forza propulsiva infinita, perché viene da Dio e soffia come vento nel cuore di chi viene soccorso, e che può portare a una vita nuova, perché è capace non solo di soccorrere la sofferenza, ma anche di ridare speranza. Attraverso le opere arriviamo all'anima: le opere non sono più tutto ciò che dobbiamo fare, ma strumenti che trasmettono qualcosa di più grande e che ci supera. A noi il compito di operare, allo Spirito quello di rigenerare.

**Numero 2:** desidero fare della misericordia il centro del mio rapporto col prossimo? Bene! Allora devo sapere che lo sguardo misericordioso, il cuore capace di commuoversi, lo trovo nella relazione con Dio. La misericordia è questione di relazione col buon Dio: nasce lì. Se era così per Gesù non possiamo illuderci che per noi possa essere diverso. Non è che si può andare in giro decidendo di essere misericordiosi. La misericordia è una conseguenza. Un dono. La misericordia come stile di vita, non occasionale quindi, non è frutto dell'emozione e del sentimento, ma dello stare vicini al Signore. Non ci illudiamo di diventare persone di carità senza aver sostato tanto in preghiera. Il sentimento va e viene, la carità nata piano piano dalla preghiera, è molto più forte.

**Numero 3:** Gesù sembra non fare distinzione tra i miracoli che guariscono la fragilità del corpo (la malattia, la morte) e quelli che guariscono la fragilità morale, cioè il peccato. Il

peccato è per l'uomo causa di sofferenza profonda ed è per questo che Gesù perdona, guarda negli occhi, chiama alla conversione.

Tutto questo per dire che la capacità di occuparsi del prossimo in modo misericordioso nasce dai doni dello Spirito, che danno luce, forza, energia nuova ai nostri gesti e alle nostre parole. Chi conosce e frequenta Dio e ha nel Padre il suo riferimento, non compie solo gesti, solo opere, ma "parla" attraverso le sue mani, le sue idee, i suoi gesti, il suo sguardo, e parla di quel Dio di cui è amico.

[Le opere di misericordia sono un tema molto vasto e molto importante per la nostra fede, e qui abbiamo detto solo una piccolissima parte di ciò che si dovrebbe dire. Se hai voglia di approfondire l'argomento e di continuare a rifletterci nel periodo dopo Natale, puoi riprendere in mano il Cammino di Quaresima 2016 "Siate misericordiosi come il Padre vostro" in cui tutte le catechesi erano sulle opere di misericordia (se non hai il Cammino, puoi scaricarlo dal sito [www.qumran2](http://www.qumran2), in testi-giovani-preghiera). Oppure col libro di don Fabio Rosini "Solo l'amore crea" ed. San Paolo]

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Il tema della carità e della sofferenza non lascia mai indifferenti. La verità è che una vita senza misericordia sarebbe un inferno e questo lo capiamo benissimo, anche se poi ci costa impostare la nostra giornata, il nostro tempo e il nostro cuore sul servizio. L'egoismo non porta felicità ma richiede molto meno sforzo.

In questo momento di preghiera, dopo aver chiesto al buon Dio il dono di uno sguardo più buono e più capace di intuire la sofferenza del cuore, prova a pensare alle persone che incontrerai, presumibilmente, oggi. Al lavoro, a scuola, all'università, in parrocchia, in Gruppo, a casa.... Pensa alla storia di queste persone, a cosa stanno vivendo:

- sono stanche, sono sole, sono felici...?
- cosa le preoccupa, cosa desiderano...?
- La loro fede, la loro mancanza di fede...?
- ...

Fai che questi pensieri, piano piano, si trasformino in preghiera:

- per loro e per tutto ciò che portano nel cuore
- per te, per il tuo sguardo su di loro... che sia pulito, che sia buono, che sia pronto al perdono, che sia misericordioso...

"scegli" una persona in particolare verso la quale, oggi, provare a vivere un gesto di misericordia, e chiedi al Signore l'aiuto necessario...

## Martedì 19 dicembre

### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-46)**

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

Le Opere di Misericordia sono una questione di Vangelo: toccare il Vangelo con mano, e far toccare il Vangelo a qualcuno che sta soffrendo. Hai presente cosa vuole dire "toccare"? Vuole dire entrare fisicamente in contatto. Davanti al Vangelo, a una sua qualsiasi pagina, da buoni cristiani ci hanno abituato a chiederci: "Come vivo questa pagina di Vangelo? Metto in pratica queste parole, questo insegnamento?". E la risposta è, realisticamente, spesso un "boh... insomma... ": è difficile pensare di vivere bene il Vangelo, perché il Vangelo è Gesù, e noi non siamo neppure lontanamente come Gesù. Però ci possono essere delle situazioni in cui la nostra vita e il Vangelo si toccano, magari senza perfezione, magari un tocco lieve e appena in un punto, però c'è contatto. Un'occasione è di sicuro quando mettiamo in atto una delle opere di Misericordia. E questo non perché siamo bravi, ma

perché per fortuna Gesù, in questa pagina, si è premurato di dirci che la fede è roba alla portata dell'uomo e della nostra vita quotidiana.

Toccare il Vangelo con la propria vita è un'esperienza felice in qualsiasi caso, sia che sia tu a portare il Vangelo, sia che ti venga portato. E qui non stiamo parlando di finto Vangelo, di buonismo da elemosina del dovere, ma di gesti veri, umani fino in fondo, e in più legati a doppia corda al cuore di Gesù. "Quando avrete fatto questo-questo-questo a qualcuno, lo avrete fatto a me": quando ci prendiamo cura di qualcuno, sul serio, col cuore, col tempo, con la pazienza, la nostra vita e il Vangelo si toccano, e noi non viviamo a vuoto, siamo contenti, sentiamo che la vita è più vita di una vita senza amore. Anche se l'amore comporta fatica, e comporta *sempre* fatica. Non importa: toccare il Vangelo, fare il bene, ci cambia dentro e questo lo percepiamo.

In questo vangelo vediamo che Dio non separa le pecore buone da quelle cattive, ma le pecore dai capri. Vuole dire che quando arriveremo davanti al Padre, noi saremo già o pecore o capri. Questa cosa è importante: non è Dio a decidere se siamo buoni o cattivi, siamo noi, nella nostra vita pratica e quotidiana, che possiamo decidere se toccare il Vangelo o no.

In tutto questo per nostra fortuna Gesù, che condivide i sentimenti e la misericordia del Padre, cioè ha del Padre lo stesso desiderio di vederci liberi dalla tristezza e dalla sofferenza, è passato per strade concrete, guardando persone concrete. Per nostra fortuna le opere di misericordia le abbiamo viste mettere in pratica da Dio stesso e questo ci aiuta tantissimo, perché ci regala alcuni punti di riferimento:

- Chi soffre, qualsiasi cosa abbia fatto, è degno della misericordia di Dio: non si deve amare il prossimo solo quando se lo merita, ma solo perché è prossimo
- Il Vangelo si può toccare con mano perché la misericordia è roba possibile anche per l'uomo
- La giustizia è cosa buona, ma la misericordia avvicina a Dio
- Fa bene all'uomo incontrare Dio

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Gesù è molto chiaro in questo brano: per vivere una vita giusta e felice devi amare il prossimo nel concreto. L'amore non è un'idea, non è un sentimento: è un'opera. L'amore cristiano è un'opera attraverso cui trasmettiamo agli altri l'amore di Gesù.

- Prova a pensare dove e quando la tua vita ha toccato il Vangelo: in passato, nel presente. Quando "fare il bene" ha segnato profondamente il tuo cuore? Quando hai visto qualcuno cambiare perché gli hai fatto del bene in senso evangelico? Cerca di ricordare episodi concreti, scelte positive, persone: non rimanere sul vago e sui buoni sentimenti...

- La carità, cioè la virtù che ci dona la capacità di prendersi cura delle sofferenze altrui, si manifesta attraverso virtù “minori” e quotidiane, che sono la lealtà, la gratitudine, il rispetto reciproco, l’amicizia, la cortesia, la delicatezza, la gentilezza. Senza di esse le opere di misericordia non possono realizzarsi. Mettere in pratica questo vangelo comporta che ci impegniamo a controllare il nostro stato d’animo. Questa cosa è importante... Perché la maleducazione, i giudizi negativi, rispondere in modo ruvido, essere scocciati per le debolezze altrui, soffermarsi troppo sulle mancanze degli altri, spesso rivelano una mancanza di unione con Dio. Non possiamo contemporaneamente desiderare di essere pecore, ma giustificare noi stessi se ci comportiamo da capri... Cerca di individuare i tuoi punti di forza nella carità, le virtù che più riesci a mettere in pratica. Ora pensa ai difetti che vengono fuori anche se non vuoi, specialmente nei momenti di stanchezza, e che ti impediscono di avere uno sguardo buono sugli altri. Racconta al buon Dio quello che affiora nel tuo cuore...

Scegli un difetto (uno solo) da combattere in questa settimana: prendi un impegno ben preciso e chiedi al Signore di aiutarti a rispettarlo.

## Mercoledì 20 dicembre

*Anche oggi continuerai a pregare sulle opere di misericordia.*

### **Salmo 103**

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;

egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia

e con diritto verso tutti gli oppressi.

Ha rivelato a Mosè le sue vie,  
ai figli d'Israele le sue opere.  
Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;  
come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.  
Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.

Come l'erba sono i giorni dell'uomo,  
come il fiore del campo, così egli fiorisce.  
Lo investe il vento e più non esiste  
e il suo posto non lo riconosce.

Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.

Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono  
e il suo regno abbraccia l'universo.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
pronti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,  
suoi ministri, che fate il suo volere.

Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in ogni luogo del suo dominio.  
Benedici il Signore, anima mia.

Dio ti ama?

Ne sei sicuro?

Perché ne sei così sicuro? Nel senso: quali sono gli episodi in cui hai detto a te stesso: "Caspita, ho toccato Dio con mano!! Da quello che ho visto e vissuto, so che Dio esiste e che è buono...". Il Vangelo è pieno di queste esclamazioni. Come è anche pieno di persone che, davanti al Gesù concreto che parla e guarisce, dicono "No, tu non sei Dio. Dio non si occupa di cose concrete, Dio regge l'universo e giudica dall'alto. Dio non si mischia con la povertà e col peccato".

Non sempre è così immediato riconoscere che il Signore è buono, che c'è, che è all'opera in nostro favore. Perché comunque, capita, che il qui - l'oggi - quello che posso toccare - quello che c'è da fare sembrano più vicini, più veri, più urgenti e più importanti del Vangelo. Sia chiaro, non perché non crediamo alla bellezza del Vangelo, però in certi periodi, e a volte succede, quel Vangelo non ci dice un granché... E allora diventa fondamentale incontrare dei testimoni che sappiano farci vedere che luce negli occhi, che sorriso sul viso, che parole forti, che opere scaturiscono da chi, nel Vangelo, poggia la sua vita.

Ci sono persone che sono veicolo dello Spirito Santo, che sono servitori senza riserve, indistruttibili, fortissimi oltre l'umano immaginabile. Non è un'esagerazione. Pensiamo a don Orione. E poi pensiamo ai discepoli: dopo tre anni di sequela in cui sicuramente si sono esaltati davanti alle cose grandiose che hanno visto accadere, nei giorni dopo la Passione si sono chiusi in una stanza, con in cuore una delusione cocente per l'uccisione violenta del loro Signore: mettiamoci nei loro panni, una situazione difficile davvero. E Lui compare tra loro, non chiede nulla, non li rimprovera, non rinfaccia, ma li comprende e dona loro lo Spirito; e a questi uomini passano in un momento dubbi, fatica e paura, e evangelizzano il mondo. Hanno in sé, lo custodiscono, il mandato di portare lo Spirito nei cuori, testimoniando, curando e facendo opere. Sono irrefrenabili: trasmettono lo Spirito. Ma non ci sono solo i discepoli. Tanti sono stati e tanti sono oggi i testimoni dell'amore di Dio che brillano nel buio (come una cometa...) e che ci portano a intuire l'importanza per la nostra vita di un Dio fatto bambino.

Chi ha scritto questo Salmo non poteva sapere di Gesù, però è evidente che ha vissuto un'esperienza in prima persona, per la quale è capace di scrivere che Dio è buono, che perdona, che salva, che guarisce. Nessuno può scrivere cose così belle senza averle provate sulla sua pelle: dalla sua esperienza nasce un lungo canto di gratitudine: "Benedici il Signore anima mia, perché è buono... Non importa se sarò triste, se avrò peccato, se sarò

nella difficoltà, tu, anima mia, benedici sempre il Signore, perché oggi so che è buono e me lo voglio ricordare ogni giorno...”. È la bella preghiera di un testimone della fede. La testimonianza è un’opera di misericordia, perché viene a sollevare il nostro cuore dal dubbio e dalla fatica, che a volte sono causa di grandi sofferenze e di inutili titubanze a compiere il bene. Oltre a sforzarci di essere noi stessi testimoni credibili, dobbiamo essere grati al Padre per le persone che incontriamo sulla nostra strada e che riescono a essere per noi testimoni della fede e, per questo, ad avvicinarci a Dio.

### **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Un Salmo, prima di essere una preghiera, è una testimonianza di fede. Anzi, riusciamo ad usarlo per pregare proprio perché scaturisce dall’esperienza spirituale di chi lo ha composto.

Rileggi lentamente il Salmo immaginando di essere davanti a Gesù appena nato. Se serve rileggilo ancora. Poi, con calma, usa il Salmo per sostare davanti al piccolo Gesù con gratitudine: con le parole del Salmo ringrazia il buon Dio per i doni che, nella fede, vengono al tuo cuore e alla tua vita. Pensa ai peccati perdonati e superati, al servizio, alla comunità, alla grazia, alla preghiera, alle testimonianze date e ricevute, alla tua vocazione, alla gioia, all’amicizia profonda...

Giovedì 21 dicembre

*In Don Orione - ha osservato in un suo discorso Giovanni Paolo II - lo zelo sacerdotale si coniugava con l'abbandono nella Provvidenza divina, così il segreto della sua esistenza e della sua molteplice attività riposava in una illuminata fiducia nel Signore, poiché "l'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince nella carità e nella misericordia" (Lettere II, 338). Nei suoi istituti, rivive il genio della carità di Don Orione che si tradusse, come peculiare carisma, nella fiducia nella Divina Provvidenza.*

(dal sito [www.donorione.org](http://www.donorione.org))

*Don Orione, avvertiva il disorientamento delle masse popolari confuse e traviate da ideologie e costumi che mettevano in crisi la fede. Il concetto e l'atteggiamento di fiducia nella Divina Provvidenza era - ed è - in crisi nella mentalità moderna: "Dio non c'è... e, se c'è, è come se non ci fosse". Anche negli ambienti ecclesiali è più facile, più "ragionevole", parlare della trascendenza di Dio; mentre c'è imbarazzo e quasi pudore ad indicare la provvidenza di Dio nei fatti e nelle persone, a parlare della sua rilevanza nell'esistenza quotidiana e nella storia. Per lui, invece, è il motivo ispiratore della sua vita e della sua Fondazione.*

(dal sito [www.donorione.org](http://www.donorione.org))

La Provvidenza è Dio che non ci lascia in balia degli eventi, ma ci accompagna. Non è facile oggi parlare di Provvidenza, complice il fatto che nel passato è stata invocata forse con troppa superficialità e, diciamo, anche con una certa ingenuità. Roba d'altri tempi, potremmo dire. Fermo restando che quando si parla di Provvidenza l'ingenuità deve essere tenuta ben lontana, la Provvidenza è un aspetto molto importante della Misericordia di Dio.

Secondo la tradizione della Chiesa, i tre aspetti fondamentali della Misericordia di Dio sono la Creazione, la Redenzione e, appunto, la Provvidenza. Detta così sembra una roba abbastanza distante dal quotidiano, però se ci fermiamo a pensare, è invece tutto molto logico perché:

- il buon Dio ci chiama alla vita in un mondo che ha da sempre qualche problema, ma che Lui ha desiderato e creato buono e accogliente per tutti i suoi figli (Creazione);
- ci ha mandato suo Figlio perché potessimo credere e lottare per la nostra santità e camminare verso le braccia di un Padre che, pur lasciandoci liberi, spera tantissimo di tenerci averci a suo tempo in Paradiso (Redenzione);

- a questo punto non possiamo immaginare un Dio che ci mette al mondo, si prende cura di noi dopo la morte, ma che ci ignora durante la vita terrena. La Provvidenza è Dio che ci accompagna nella vita. Non che fa tutto per noi e al nostro posto, non che ci spiana la strada, però è Dio che c'è ed ha ben presente le difficoltà, le necessità, i desideri, ma anche i nostri capricci e il nostro volere-già-tutto-pronto.

Una persona che crede e si affida alla Provvidenza è una persona che si sente figlio del Padre.

Senza la coscienza di essere figli di Dio, il discorso sulla Provvidenza assomiglia molto ai discorsi dei bambini su babbo natale: “speriamo che...” “mi piacerebbe ricevere...” “voglio...”. Mi spiego meglio. Lo Spirito Santo prende dimora nella nostra anima il giorno del Battesimo: è la prima conseguenza “pratica” del diventare figli di Dio con questo Sacramento. Un figlio condivide il DNA col padre, allo stesso modo dopo il Battesimo, noi figli, condividiamo con il Padre lo Spirito Santo. Quando si sentono dire queste cose a volte si pensa che siano solo immagini create per spiegare meglio qualcosa di difficilmente spiegabile a parole, insomma, solo un esempio. Ma dire che il figlio eredita il DNA dai genitori, non è un'immagine metaforica, è proprio così. Allo stesso modo dire che col Battesimo lo Spirito Santo viene ad abitare nel nostro cuore e che questo ci rende figli di Dio, perché qualcosa del Padre diventa parte di noi, è descrivere ciò che concretamente succede. L'essere battezzati o meno non cambia l'amore del buon Dio per le persone, però cambia in noi la possibilità di rispondere a questo amore. La potenza. Perché lo Spirito Santo può fare molto, in termini di capacità di amare, in un cuore ben disposto.

La Provvidenza, dunque, è conseguenza del fatto che noi siamo figli del Padre. E che Lui ci guarda con affetto. Ma non agisce a caso, e neppure sotto stretta e specifica richiesta. Ripeto, non è babbo natale.

Diciamo che ci mettiamo tra le mani della Provvidenza tutte le volte che coltiviamo la coscienza che Dio ha un piano per la nostra felicità e che noi non possiamo avere un piano migliore di quello di Dio.

Non sono facili da spiegare queste cose senza cadere nell'astratto, almeno per me. Però quando stavo iniziando a pensare a come impostare questa catechesi ho iniziato a chiedermi che esperienza ho io della Provvidenza e quando l'ho sentita all'opera nella mia vita. Mi è venuto in mente un momento difficile che ho attraversato, nello svolgersi del quale, di fatto, ho conosciuto la Provvidenza per la prima volta. Prima non mi ero mai posta il problema.

Io sono sposata, ho cinque figli: quattro naturali e uno, il più piccolo, in adozione. Un'adozione di quelle che i Tribunali chiamano “speciali”, perché era un bambino, e adesso è un ragazzo, disabile. Perché racconto tutto questo? Perché all'inizio del nostro Matrimonio nulla faceva pensare che la nostra famiglia sarebbe stata così. Quando ci siamo sposati

avevamo in cuore il desiderio di formare una famiglia numerosa, aperta alla vita, anche nell'eventualità che i figli fossero stati disabili, e aperta, perché no, anche all'adozione. Erano solo sogni? Non credo. Noi cristiani crediamo che la vocazione sia una cosa seria e parliamo di vocazione quando, davanti a un progetto, a una proposta di vita, sentiamo il cuore "pulsare" ed emozionarsi in modo particolare. Davanti a quel "sogno" di famiglia il mio cuore reagiva esattamente così. E a questo progetto dissi il mio sì, assieme al sì del Matrimonio. Però... però non sempre la vita è così semplice. Dopo tre anni che di bambini non ne arrivavano, è arrivata la diagnosi: sterilità. Per i medici ero sterile. Punto. Solo chi ci è passato può comprendere, gli altri possono solo lontanamente immaginare: un macigno di notizia. In questo momento di sogni e certezze che venivano meno, il mio medico mi propose la fecondazione artificiale come via di uscita da questa situazione. Ricordo con quanto dolore ho scelto (abbiamo scelto: parlo al singolare per semplicità, ma ogni passaggio fu, come si può immaginare, condiviso con mio marito) di dire "no" a questa proposta, che per me era una brutta scorciatoia. Brutta ma allettante. Dire no è stato anche accettare che, da lì in poi, la mia vita sarebbe stata diversa da come, in coscienza, l'avevamo pensata. Io non lo so dove ho trovato il coraggio, però ricordo che in cuor mio decisi che se i piani di Dio dovevano avverarsi, doveva essere senza scorciatoie e, non so come, nonostante la situazione rinnovai il mio "sì" a Dio, il mio "io credo in Te, soltanto a Te" e dissi al mio medico che di giocare con i nostri embrioni non se ne parlava proprio. Perché alcuni embrioni sarebbero stati impiantati, mentre altri boh... Non potevo immaginare la mia felicità costruita sacrificando la vita dei nostri figli, anche se "solo" embrioni. Pregai dicendo a Dio che, non capivo come e in che modo, perché proprio non lo capivo ed era buio pesto, se Lui avesse voluto, io ero ancora disponibile a portare avanti i suoi progetti su di noi. Non che questo avesse un significato concreto, perché di strade io non ne vedevo, però consegnai tutto nelle sue mani. L'unico passo concreto che sentivo di dover fare era di rinunciare a quella proposta-scorciatoia che non riuscivo a vedere come una cosa di Dio. E lo facemmo. Non è stato facile.

Però dopo qualche mese sono rimasta incinta. Ricordo che il mio medico mi disse due cose: "Non avrei creduto che fosse possibile" e "La sterilità, in fondo, è un mistero". Dopo quella prima gravidanza ne sono seguite altre tre e ho potuto imparare che è la vita ad essere un Mistero. Il nostro quinto bimbo lo abbiamo incontrato, senza cercarlo, in una casa famiglia per bambini disabili in cui io ero andata per un servizio scout. Dare la nostra disponibilità ad accoglierlo in famiglia è stato un po' come chiudere il cerchio. Un gesto di riconoscenza. La parte difficile della Provvidenza, secondo me e secondo la mia esperienza, è proprio questo momento, dolorosissimo ripeto, in cui ci troviamo davanti alla scelta tra il suo centuplo, che però al momento noi non vediamo, e il nostro "uno", che però è lì chiaro, vero,

pieno di promesse, davanti a noi. Rinunciare a quell' "uno", che rappresenta in quel momento un vero tesoro, è fondamentale per "accedere" al piano delle promesse di Dio, della sua misericordia, del suo provvedere a noi, del suo centuplo.

Ma quanto è dura! Ben diverso dalla Provvidenza-babbo natale...

### **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Usa questo momento di preghiera per tornare alle scelte importanti della tua vita: quelle che hai fatto in passato e quelle che stai facendo adesso. Le scelte importanti sono sempre accompagnate da sentimenti forti: a volte gioia ed entusiasmo, ma altre titubanza, dolore, paura, dubbio. Tutti abbiamo alle spalle scelte in cui, ripensandoci, avremmo voluto fidarci di più di Dio e prendere una strada diversa da quella che abbiamo scelto, ed altre delle quali ringraziamo Dio mille e mille volte per averle fatte.

- Ringrazia per le volte in cui ti sei fidato e affidato a Dio...
- Chiedi aiuto per le scelte che devi fare in questo periodo...
- Chiedi perdono e affida al cuore di Dio le volte in cui capisci di non esserti fidato abbastanza di Lui...

## **Venerdì 22 dicembre**

### **Dal Libro della Genesi (3, 1-7)**

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Il nemico numero uno della Provvidenza è il dubbio. Il diavolo è il signore del dubbio: le falsità del diavolo sono tutte mirate a insinuare il dubbio nell'anima degli uomini, per far loro credere che Dio, in fondo non è così buono come dice di essere e che non è detto che abbia sempre ragione. Il dubbio non è una cosa bella, eppure esiste da sempre, come ci insegna la Genesi. Dubitare di Dio è il primissimo peccato, quello originale, da cui nascono tutti gli altri peccati: una vera fonte di infelicità e di guai.

Qual è il problema? Che il dubbio si insinua. Non è che lo chiamiamo, che desideriamo che ci sia, però ce lo ritroviamo nel cuore e non ce ne accorgiamo. È lì ma noi non percepiamo il pericolo.

Dubbio non vuole dire il domandarsi cosa fare davanti a una scelta e ponderare bene tutte le possibilità: quello è più che lecito. E neppure sentirsi al buio in alcune situazioni e litigare col Signore chiedendogli a gran voce di farsi sentire. Dubbio è quando pensiamo che il Vangelo sia cosa buona ma che, tutto sommato, poi la vita è un'altra cosa; quando non siamo sicuri che i Comandamenti siano ancora roba attuale; quando i ragionamenti della società ci sembrano più sensati della Parola di Dio, anche la contraddicono apertamente.

Da questo brano impariamo alcune cose:

- dubitare della bontà di Dio e della sua paternità fa parte dell'esperienza di ogni persona. Prima o poi capita a tutti. È un'esperienza che dobbiamo attraversare, a volte a più riprese. È attraverso questi momenti che impariamo a riconoscere la nostra fragilità come tale e a non averne timore, e a consegnarla alle mani del Padre perché ci protegga. Questa consegna non avviene mai una volta per tutte, ma è il percorso di tutta la vita
- quando si perde fiducia in Dio ci appaiono invitanti tanti altri "alberi del giardino" che in precedenza non destavano in noi alcun interesse. E ci sembra di non poterne fare a meno per la nostra felicità. Abbiamo sempre bisogno di affidare la nostra vita a un'ancora sicura, quando non è Dio, il suo posto viene preso da qualcos'altro
- dubitare di Dio ci porta a credere di poter fare in libertà scelte diverse dal Vangelo
- anche quando noi non ce ne accorgiamo, Dio rimane padre: dopo il brano della "mela" si vede Dio che, cosciente di quanto è successo, va in cerca di Adamo. Perché Adamo ed Eva si sono nascosti. Al dubbio segue una certezza sbagliata: se ho peccato, Dio non mi vorrà più bene, perché si affievolisce la coscienza che siamo padre e figlio, per cui mi vado a nascondere.
- ecco in poche parole "svelato" il meccanismo interiore attraverso il quale non permettiamo a Dio di provvedere a noi liberamente, ma lo costringiamo a fare lunghissimi giri per riuscire a raggiungerci

Gesù è venuto al mondo per donarci gli strumenti necessari a interrompere questo circolo vizioso in cui l'uomo si inguaia da solo, abboccando come un pollo alle parole del serpente.

Ciò che ci permette di ricominciare, ogni volta che ci svegliamo dopo aver preso una cantonata spirituale e averne subito le conseguenze, o di trovare luce e forza nei momenti di scelta e di debolezza, sono i Sacramenti. I Sacramenti, assieme alla preghiera, tracciano una strada molto sicura. Sono l'aiuto concreto e accessibile contro il nostro credere di sapere tutto meglio di Dio, anche ciò che è bene e ciò che è male.

## **INDICAZIONI PER LA PREGHIERA**

Questo brano è un buon antidoto alla presunzione.

Rileggilo con calma. Poi cerca di dare un nome personale, che faccia riferimento alla tua vita di oggi, ai cinque punti della spiegazione. Fragilità, dubbio, nascondersi, peccato, serpe, indicano esperienze diverse per ciascuno di noi...

La coscienza di essere amati dal buon Dio come un figlio, come una figlia, e che Dio non può smettere di amarci, si rafforza tutte le volte che celebri i Sacramenti, e si nutre di preghiera costante, umile, silenziosa, perseverante... Verifica la tua preghiera...

Pensa ai Sacramenti che hai ricevuto e celebrato: verifica come li vivi...

Chiedi scusa dove necessario: magari è tempo di ricominciare un nuovo cammino di amicizia con il Signore...

Ringrazia per il tuo cammino di fede...

## **Sabato 23 dicembre**

*Anche oggi continuerai a pregare sulla Divina Provvidenza.*

### **Dal Vangelo secondo Luca (2, 1-21)**

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria

del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Nel libro di Fabio Rosini "Solo l'amore crea", citato all'inizio di questa settimana, la fede nella Provvidenza viene collegata all'esercizio di una opera di misericordia in particolare: sopportare pazientemente le persone moleste. Lì per lì il collegamento non mi è sembrato immediato. Eppure ragionandoci accompagnata dal testo, in effetti, il discorso torna eccone.

Riporto alcune parti del sesto capitolo: "Ciò che ci molesta di più nei fastidi che gli altri ci danno è che interrompono qualcosa che stiamo facendo. Sostenere una persona molesta è difficile perché frantuma un nostro assetto e disturba un nostro progetto. Magari ci impedisce di fare quello che ci sembra essere addirittura la volontà di Dio. Per amare un fratello che ci molesta mentre facciamo qualcosa di "santo", bisogna amarlo più della cosa che facciamo. Anche se è santa. E la Chiesa non si edifica con i progetti, ma con la carità. Si tratta di fare un'opera curiosa, trasformare le persone che sono moleste e basta, quelle che hanno proprio l'attestato della molestia, in emissari di Dio, in persone che Dio ci manda, che Lui permette che arrivino nella nostra vita. C'è un santo dubbio che ci deve venire in testa: e se Dio si servisse di quella persona? E se Dio, per interrompere il piano della nostra vita, che è il nostro ma non il suo, si servisse proprio delle persone che ci intralciano per farci smettere di andare al nostro ritmo e andare al suo? Perché, qual è il suo? Quale ritmo ha Dio? Il ritmo di Dio è la pazienza, la lentezza dell'ira.

Noi abbiamo il ritmo del nostro efficientismo, dobbiamo fare cose, fare cose, "faccio cose, vedo gente..." e i molesti, le persone difettose, noiose, capaci di appesantirci, ci costringono a non essere efficaci. Ma questa è veramente una perdita? Sotto un punto di vista

operativo è drammatico, sotto il punto di vista spirituale è una mano santa straordinaria per piegare il nostro cuore perché alla fine ci affezioniamo ai nostri ritmi, ai nostri obiettivi, ai progetti e così, molto spesso, i difetti degli altri sono emissari della provvidenza per stare su questa terra, per stare nella realtà, per renderci conto che le cose vanno a buon fine se Dio ci aiuta, non se noi siamo validi e sempre attivi.

Se lo Spirito Santo entra nel mio cuore che succede? Lo Spirito Santo che mi dirà? Il risultato di una partita di calcio? Che tempo farà domenica prossima? Andiamo. Lo Spirito Santo mi parla dell'opera di Dio, parla di Dio: È lo Spirito del Figlio, lo Spirito di Cristo, lo Spirito verso il Padre, verso Dio; noi riceviamo lo Spirito per vedere come Dio opera nella nostra vita.

L'impaziente è colui che non sa aspettare. C'è qualcosa da spettare nella nostra vita? Quando succede una cosa nella nostra vita per caso c'è un piano di Dio? Per caso, Dio attraverso le cause seconde, resta causa prima di tutta la storia e malgrado tutti gli intoppi c'è comunque un disegno? Esiste la Provvidenza? Esiste un piano di Dio sulla nostra vita? Le cose sfuggono mai alla mano di Dio? Dio non dà a nessuno il permesso di peccare, per esempio quando si subisce il male da qualcuno non è che Dio dice a qualcuno "puoi fare del male", perché Dio non dà il permesso di peccare e mai il male è qualcosa presente nel suo piano, ma Lui sa trarre la vita dal male, trarre la vita dall'offesa, sa tirar fuori qualcosa anche per mezzo di una molestia.

Esiste o non esiste una direzione nella nostra storia? La vita è provvidenziale o va avanti a casaccio? Queste sono le domande che ci interrogano per vedere se possediamo la vera pazienza. [...] La *pazienza* è quel tipo di attitudine per cui si sa che comunque, malgrado il male umano, Dio resta Signore della storia e sta portando da qualche parte: il punto è smettere di guardare alla persona molesta ma guardare a Dio. Il combattimento è sempre quello di passare dalla mia intelligenza alla Provvidenza".

## INDICAZIONI PER LA PREGHIERA

Nel brano della Natività di "personaggi" che sono dovuti passare dai piani della propria intelligenza a quelli di Dio ce ne sono molti. Maria, Giuseppe, i pastori, i Magi che arriveranno poi. E poi tutta la vita di Gesù è stata un andare a cercare le persone perché facessero questo passaggio spirituale fondamentale. Non tutti lo hanno accolto. Probabilmente anche noi abbiamo ancora molto da imparare.

- Mettiti davanti al vangelo, o al presepe se ne hai la possibilità, e "rumina" proprio questa idea, l'idea, che è un fatto, di un Dio che si fa bambino per insegnarci tutto questo. Ripensa a Maria, a Giuseppe, a Gesù Bambino. Immagina i sogni, i piani personali, le paure, le attese...
- Pensa ai tuoi piani, alle tue paure, alle tue attese: chiedi al buon Dio che l'entusiasmo e l'energia non si trasformino in impazienza, che le paure non blocchino il coraggio,

che le attese personali non si trasformino in pretese... metti i tuoi piani nelle sue mani... affidali a Lui...

- Pensa alle persone con cui condividi parte delle tue giornate e che, per qualche motivo, fai fatica a sopportare: prendi l'impegno di vivere bene in questo Natale l'opera di misericordia "sopportare pazientemente le persone moleste", sarà, oltre che un ottimo esercizio, il tuo nodo al fazzoletto, il tuo richiamo pratico e quotidiano per imparare a lasciare spazio alla Provvidenza

*Questa domenica è anche l'ultimo giorno di Avvento: già questa sera infatti potrai gustare nella Messa della notte il Mistero di Dio che si fa uomo.*

*Leggi questo testo sulla spiritualità di don Luigi: svela il cuore della sua opera e il cuore della sua santità... e, probabilmente, quella di tutti 😊*

“Questi tempi, scrisse già l’Em. Card. Parrocchi, comprendono della carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio. Dite agli uomini di questi tempi: bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principi della religione... e gli uomini non capiscono”. Mai come ai tempi nostri il popolo fu così staccato dalla Chiesa e dal Papa, ed ecco quanto è provvidenziale che questo amore sia risvegliato con tutti i mezzi possibili perché ritorni a vivere nelle anime l’amore di Gesù Cristo. (...). L’esercizio della carità raggiungerà perfettamente il suo scopo corrispondente ai bisogni dei tempi nostri, che è precisamente quello: di ricondurre la società a Dio riunendola al Papa e alla Chiesa. Quella carità pertanto che viene esercitata nella società nostra prendendo le mosse dall’amore al Papa e alla Chiesa, e mirando al raggiungimento di questo amore in tutti, è precisamente quella che meglio risponde al bisogno dei tempi. E tale è lo spirito da cui è informata l’Opera della Divina Provvidenza, tale è la sua fisionomia, il suo carattere tipico: Instaurare omnia in Christo!”.

(da [www.donorione.org](http://www.donorione.org))

*Ecco qui alcune indicazioni per i prossimi giorni e, in generale, per il tuo cammino di fede.*

### Per il Santo Natale

- **partecipa alla S. Messa di Natale:** è la meta del cammino di Avvento. Porta davanti al Signore Gesù tutto ciò che hai vissuto in questi giorni; mettilo nelle Sue mani, perché ogni cosa sia da Lui benedetta, amata, accolta, perdonata...
- *se non dovessi aver terminato il cammino,* riprendilo e concludilo, perché ogni dono di Grazia preparato dal buon Dio possa entrare nel tuo cuore

## Per il tuo cammino di fede

- **l'indicazione principale** è quella di confrontarti con il tuo padre spirituale o comunque con un sacerdote che possa guidarti, perché nella fede ogni passo non deve essere mosso semplicemente dallo zelo o dall'entusiasmo del momento; qui si ha a che fare con il buon Dio e con la Sua Provvidenza: è bene quindi che nulla vada perduto e nulla sia lasciato "al caso"
- **riprendi in mano il cammino**, non solo i punti che hai preferito, ma tutti: "studia" con calma le catechesi, perché sono indispensabili per rendere forte la tua fede; poi, prega, prega, prega 😊
- **mantieni le "buone abitudini" che hai acquisito in questo cammino**: la S. Messa domenicale, l'invocazione dello Spirito Santo sul tuo cammino di fede, la preghiera del Santo Rosario, la familiarità con la Parola di Dio (con l'aiuto di alcuni strumenti per comprenderla e per aiutarti nella preghiera), la scelta di impegni concreti da fissare ogni domenica per la settimana che inizia

**buon Natale e buona strada**

# Pregiere di invocazione dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo  
e donami un cuore puro,  
pronto ad amare Cristo Signore  
con la pienezza, la profondità e la gioia  
che tu solo sai infondere.  
Donami un cuore puro,  
come quello di un fanciullo  
che non conosce il male  
se non per combatterla e fuggirlo.  
Vieni, o Spirito Santo  
e donami un cuore grande,  
aperto alla tua parola ispiratrice  
e chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande e forte  
capace di amare tutti,  
deciso a sostenere per loro  
ogni prova, noia e stanchezza,  
ogni delusione e offesa.  
Donami un cuore grande,  
forte e costante fino al sacrificio,  
felice solo di palpitare con il cuore di Cri-  
sto  
e di compiere umilmente, fedelmente  
e coraggiosamente la volontà di Dio.  
Amen.

*Papa Paolo VI*

Vieni in me, Spirito Santo,  
Spirito di sapienza:  
donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perché non mi attacchi  
alle cose materiali  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.  
Vieni in me, Spirito Santo,  
Spirito dell'amore:  
riversa sempre più la carità  
nel mio cuore.  
Vieni in me, Spirito Santo,  
Spirito di verità:

concedimi di pervenire  
alla conoscenza della verità  
in tutta la sua pienezza.  
Vieni in me, Spirito Santo,  
acqua viva che zampilla  
per la vita eterna:  
fammi la grazia di giungere  
a contemplare il volto del Padre  
nella vita e nella gioia  
senza fine.  
Amen.

*Sant'Agostino*

# Schema giornaliero di verifica del cammino

## Prima settimana di Avvento

<b>Domenica 3</b>	<input type="radio"/> Messa	<input type="radio"/> invocazione dello Spirito Santo
Lunedì 4	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera
Martedì 5	<input type="radio"/> meditazione	
Mercoledì 6	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera
Giovedì 7	<input type="radio"/> meditazione	
Venerdì 8	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera
Sabato 9	<input type="radio"/> meditazione	

### Impegni per la settimana

vita di don Luigi Orione     Confessione     gesto di carità     Rosario

## Seconda settimana di Avvento

<b>Domenica 10</b>	<input type="radio"/> Messa	<input type="radio"/> invocazione dello Spirito Santo
Lunedì 11	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera
Martedì 12	<input type="radio"/> meditazione	
Mercoledì 13	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera
Giovedì 14	<input type="radio"/> meditazione	
Venerdì 15	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera
Sabato 16	<input type="radio"/> meditazione	

### Impegni per la settimana

gesto di carità     Rosario     offerta di una fatica

## Terza settimana di Avvento

- Domenica 17**     Messa                       invocazione dello Spirito Santo
- Lunedì 18         catechesi                     preghiera
- Martedì 19        meditazione
- Mercoledì 20     meditazione
- Giovedì 21        catechesi                     preghiera
- Venerdì 22        meditazione
- Sabato 23         meditazione

### Impegni per la settimana

- gesto di carità     Rosario     offerta di una fatica



